

Biblioteca del Senato

Il Giornale del Corriere

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/1915

IL FATTO DEL MESE

L'Italia dichiara guerra alla Turchia (1)

Dopo la fine della guerra italo-turca del 1912 i rapporti fra l'Italia e l'Impero ottomano erano rimasti particolarmente tesi, anche per le ripetute violazioni, compiute da entrambe le parti, del Trattato di Losanna, che aveva posto termine al conflitto. Gli eventi precipitarono intorno alla metà del 1915 in seguito all'aggravarsi della situazione in Tripolitania e in Cirenaica, con l'intensificazione degli episodi di rivolta nei confronti dei presidi italiani, attribuiti a una precisa azione turca, e all'avvio di una politica ostile verso gli interessi dei nostri concittadini nei territori della Sublime Porta. Al termine di una violenta campagna di stampa volta a ottenere dal governo l'adozione di provvedimenti drastici, il 21 agosto 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Impero ottomano.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

M. Petricoli, L'Italia in Asia minore: equilibrio mediterraneo e ambizioni imperialiste alla vigilia della prima guerra mondiale, 1983



Italia e Coblenza		Roma	
1915	1914	1915	1914
...

L'Italia dichiara guerra alla Turchia

Energica offensiva e importanti progressi nella Conca di Plezzo - Una ridotta a nord ovest di Arsiero e una trincea sul Vrsic espugnate

L'annuncio ufficiale

Roma, 21 agosto notte. Il ministro degli Esteri, Signor Saverio Saverio, ha diramato questa comunicazione ufficiale: **Il Governo ha diretto alle rappresentanze all'estero una circolare nella quale espone tutte le violazioni commesse dalla Turchia e così conclude: «Dopo queste infrazioni ripetute e promette categoricamente al Governo Ottomano in seguito al nostro ultimatum, il Regio Governo ha spedito ordine ai propri ambasciatori a Costantinopoli di presentare dichiarazione di guerra alla Turchia.»**

Parola degli ambasciatori

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli

La dichiarazione di guerra alla Turchia è stata consegnata oggi alle 12 alla Sublime Porta dal nostro ambasciatore Garoni. L'ambasciatore Garoni disse i seguenti passi: «Il trattato di Losanna, che ha posto termine al conflitto, è stato violato in ogni sua parte...»

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli ha espresso il suo dissenso per la dichiarazione di guerra. Ha detto: «Il trattato di Losanna è stato violato...»

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli ha espresso il suo dissenso per la dichiarazione di guerra. Ha detto: «Il trattato di Losanna è stato violato...»

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli ha espresso il suo dissenso per la dichiarazione di guerra. Ha detto: «Il trattato di Losanna è stato violato...»

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli ha espresso il suo dissenso per la dichiarazione di guerra. Ha detto: «Il trattato di Losanna è stato violato...»

L'elenco dei soprusi turchi ed il mancato impegno dopo l'ultimatum, nella circolare del Governo ai rappresentanti all'estero

Il Governo di S. M. ha diretto alle proprie rappresentanze all'estero il seguente telegramma circolare: «Si da principio momento della firma del trattato di pace di Losanna (18 ottobre 1912) il Governo Ottomano ebbe a violare il trattato stesso. Tali violazioni, hanno continuato senza tregua sino ad oggi...»

I patti lacerati

La dichiarazione di guerra alla Turchia, dopo gli ultimi atti provocati dal Governo ottomano, era stata di giorno in giorno sempre più urgente... «I patti lacerati» è il titolo di un articolo che analizza le violazioni del trattato di Losanna.

La notizia a Roma

Pel nostri diritti in Asia

Roma, 21 agosto, notte. La notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia si diffuse improvvisamente questa sera, quando già tutti i giornali erano stati pubblicati. La notizia fu accolta con entusiasmo... «La notizia a Roma» è un articolo che discute le implicazioni della guerra.

La notizia a Roma

Pel nostri diritti in Asia

Roma, 21 agosto, notte. La notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia si diffuse improvvisamente questa sera... «La notizia a Roma» è un articolo che discute le implicazioni della guerra.

La notizia a Roma

Pel nostri diritti in Asia

Roma, 21 agosto, notte. La notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia si diffuse improvvisamente questa sera... «La notizia a Roma» è un articolo che discute le implicazioni della guerra.

La notizia a Roma

Pel nostri diritti in Asia

Roma, 21 agosto, notte. La notizia della dichiarazione di guerra alla Turchia si diffuse improvvisamente questa sera... «La notizia a Roma» è un articolo che discute le implicazioni della guerra.

Milano — Domenica, 22 Agosto 1915
Edizione del pomeriggio
Italia e Colonie, centesimi 5 — Un numero arretrato...
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romanzo
Il Corriere dei Piccoli

Il Naib-ul-Sultan

Il Naib-ul-Sultan di Tripoli ha espresso il suo dissenso per la dichiarazione di guerra. Ha detto: «Il trattato di Losanna è stato violato...»

La guerra italo-austriaca

Il comunicato di Cadorna

Bombe d'aeroplani su Udine

Il comunicato di Cadorna annuncia importanti progressi sul fronte austriaco. Le bombe d'aeroplani su Udine dimostrano la potenza della nostra aviazione.

La situazione

La situazione sul fronte austriaco è sempre più favorevole per l'Italia. I nostri soldati continuano a fare notevoli progressi.

La situazione

La situazione sul fronte austriaco è sempre più favorevole per l'Italia. I nostri soldati continuano a fare notevoli progressi.

La situazione

La situazione sul fronte austriaco è sempre più favorevole per l'Italia. I nostri soldati continuano a fare notevoli progressi.

La situazione

La situazione sul fronte austriaco è sempre più favorevole per l'Italia. I nostri soldati continuano a fare notevoli progressi.

La situazione

La situazione sul fronte austriaco è sempre più favorevole per l'Italia. I nostri soldati continuano a fare notevoli progressi.



IL FATTO DEL MESE

L'Italia dichiara guerra alla Turchia (2)

ANNO XXXVII - N. 233

ABBONAMENTI	
PER L'ITALIA	PER L'ESTERO
Anno L. 48. -	Anno L. 54. -
Tre mesi L. 15. -	Tre mesi L. 18. -
Un mese L. 5. -	Un mese L. 6. -

Il abbonamento per l'estero include il porto di posta

Un numero cent. 5 arretrato cent. 10

App. "Il mistero dell'Arciduca", n. 34

EDIZIONE DEL MATTINO

INSERZIONI

Avvisi. Espone. Vende. Edizioni. Pubblicità. etc.

Stampa. Litografia. etc.

Redazione e Direzione. Via. Venezia. 4. Tel. 4343

Domenica 22 Agosto 1915 s. Augusta - Lunedì 23 s. Filippo Benizi

L'Italia dichiara guerra alla Turchia

La guerra si richiama alla Turchia

La slealtà e la malafede della Porta documentate dal nostro Governo

La dichiarazione di guerra

In seguito al divieto d'imbarco, mantenuto dalle autorità militari turche a danno dei nostri connazionali residenti in Turchia, malgrado le formali assicurazioni date in contrario dalla Porta in risposta al nostro ultimatum, il nostro governo ha inviato ieri telegrafiche istruzioni al nostro ambasciatore a Costantinopoli, marchese Garroni, per la immediata dichiarazione di guerra alla Turchia.

Ieri stesso, sono stati consegnati all'ambasciatore di Turchia, Naby bey, che probabilmente partirà oggi, col personale dell'Amministrazione.

Il "caso" del Governo

Il nostro governo ha sempre avuto un atteggiamento di massima equità nei confronti della Turchia, malgrado le violazioni dei trattati e delle promesse fatte dalla Porta. Il nostro governo ha sempre avuto un atteggiamento di massima equità nei confronti della Turchia, malgrado le violazioni dei trattati e delle promesse fatte dalla Porta.

La seconda guerra

La seconda guerra mondiale è iniziata il 1° settembre 1939. Il conflitto si è sviluppato tra l'Asse (Germania nazista e Giappone) e gli Alleati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia, ecc.).

Il console generale Carletti alla Consulta

Il console generale Carletti ha presentato alla Consulta un rapporto sulla situazione in Turchia. Ha riferito che la Porta ha rifiutato di accettare le nostre condizioni e ha chiesto di essere ammessi a partecipare alla guerra.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.

La dichiarazione di guerra

Il nostro governo ha dichiarato guerra alla Turchia il 23 agosto 1915. La decisione è stata presa dopo aver ricevuto le istruzioni del nostro governo.



Biblioteca del Senato

Il Giornale dei Giornalisti

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015

IL FATTO DEL MESE

L'Italia dichiara guerra alla Turchia (4)

Domenica, 22 Agosto 1915

PREZZI DI ABBONAMENTO

ANNO	SESTANTE	TRIMESTRE	MESE
15.-	7.50	4.-	3.-

Spedite in abb. post. 32. - 16. - 8. - 3. -

Abbonamenti postali e a. L. 10.000

Un ann. cont. 5.- Arretr. cont. 10.- Est. 8. dopp.

Stampato in un'officina tipografica di proprietà

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Via S. Damiano, 16 - MILANO



giornale del Partito socialista

L'Italia ha dichiarato guerra alla Turchia

Progressi e conquiste sui vari settori del fronte italiano - Bombe su Udine

Come fu espugnata Novo Georgewsk - Un bottino di 85 mila soldati, 6 generali e 700 cannoni

Da prendersi il prestito di guerra approvato dal Reichstag

La battaglia navale nel golfo di Riga

Gli austro-tedeschi si stringono intorno a Brest-Litovsk

La guerra in Francia e nel Belgio

Trincea e conquistata dai tedeschi

Cannoneggiamento e lotta di mine

I tedeschi annunciano la perdita di posizioni

Particolari di fonte russa della conquista di Novo Georgewsk

La battaglia di fonte russa

La guerra in Francia e nel Belgio

Trincea e conquistata dai tedeschi

Cannoneggiamento e lotta di mine

I tedeschi annunciano la perdita di posizioni

Particolari di fonte russa della conquista di Novo Georgewsk

La battaglia di fonte russa

La guerra in Francia e nel Belgio

Trincea e conquistata dai tedeschi

Cannoneggiamento e lotta di mine

I tedeschi annunciano la perdita di posizioni

Particolari di fonte russa della conquista di Novo Georgewsk

La guerra dell'Italia

La situazione militare

Il comunicato ufficiale

Il comunicato ufficiale

Il prestito di guerra

Il Reichstag approva

La battaglia navale

nel golfo di Riga

La battaglia navale

Gli austro-tedeschi

si stringono

Gli austro-tedeschi

Avanti!, 22 agosto 1915, p. 1

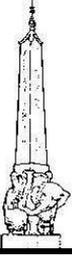
Do tenersi all'oscuro



Ma guarda, papà, quel camicion è per le lastre fotografiche?

No; c'è dentro i giornalisti che vanno a visitare le zone di guerra.

4



IL FATTO DEL MESE

L'Italia dichiara guerra alla Turchia (6)



Le cause della guerra La nota del nostro Governo per la guerra alla Turchia La nostra offensiva nella Conca di Plezzo

Le dichiarazioni di guerra alla Turchia sono un autentico colpo di scena, ma non un evento inaspettato, più ancora della logica della situazione politico-diplomatica e militare dell'Europa, e della decisione della opinione pubblica italiana sin da quando fu manifesto il dubbio atteggiamento della Turchia verso l'Alleanza.

Il governo italiano, come già nel 1911 manifestava che fu ossequio dei forti movimenti politici e diplomatici per trarre vantaggio dai rapporti italo-turchi, cercò sin dall'inizio di impedire che l'Alleanza si trasformasse in un'alleanza di fatto, e di evitare che l'Italia si trovasse a conservare verso di lei un contegno equivoco o lesivo, ma le nostre intenzioni sono state frustrate da una serie di malintesi e dal malvolere dei piccoli governi che in questi ultimi anni si sono formati in Asia.

Il nostro errore, non petto la Turchia, è stato quello di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa, e di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa, e di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa.

Il servizio di brevetti di giornalisti deputati ai ribelli con la firma del Sultano, oltre ad un grande quantità di doni al capo senese, di denaro, di armi, munizioni, esplosivi e proclami incendiarî indirizzati ai tribali, alla rivolta contro l'Italia.

Nelle conversazioni diplomatiche che seguirono, si trattò di mettere il can per l'aita, e di ottenere che l'Italia potesse permettere la partenza degli italiani, poi invece la concessione fatta, e poi ancora revocata in parte, la revoca ma non la partenza dei nostri comandi, e di ottenere che l'Italia potesse permettere la partenza degli italiani, poi invece la concessione fatta, e poi ancora revocata in parte, la revoca ma non la partenza dei nostri comandi.

Il governo imperiale non adottò una serena misura alcuna, e si limitò a inviare in Libia alla esecrazione nemica della ostilità secondo il suo obbligo i suoi natii soldati, ma il governo stesso, tali violazioni hanno continuato senza tregua sino ad ora.

La propaganda in Italia.

Il governo imperiale non adottò una serena misura alcuna, e si limitò a inviare in Libia alla esecrazione nemica della ostilità secondo il suo obbligo i suoi natii soldati, ma il governo stesso, tali violazioni hanno continuato senza tregua sino ad ora.

La nostra offensiva nella Conca di Plezzo.

Il nostro errore, non petto la Turchia, è stato quello di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa, e di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa.

Il nostro errore, non petto la Turchia, è stato quello di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa, e di non averci prima dei responsabili di questa tendenza conservativa.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Intanto non bisogna dimenticare che per quanto la nostra partecipazione al conflitto predica delle immunità diplomatiche, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.

Ma se la direzione del nostro prestigio e dei nostri interessi esigevano l'ostilità armata contro l'Impero ottomano, d'altra parte importante non vedeva un'occasione di collaborazione politica e politica hanno avuto anche il loro peso nelle decisioni dell'Italia.



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Gli alpini al fronte (1)

Il Corpo degli Alpini, nato nel 1872 grazie a una geniale intuizione del generale Giuseppe Perrucchetti per difendere e presidiare i confini settentrionali del paese, ma in realtà impegnato in tutte le campagne condotte dall'Italia, a partire da quella in Eritrea, si era sempre distinto per il suo estremo valore in combattimento. In seguito all'entrata in guerra contro l'Austria gli alpini furono mobilitati per un totale di 88 battaglioni e 66 gruppi di artiglieria da montagna, cioè 240.000 uomini, che offrirono un contributo essenziale nelle azioni svoltesi sui fronti di montagna, dall'Adamello alle Tofane, dal Carso alla Marmolada, dal Monte Grappa al Pasubio, pagando un altissimo contributo in vite umane nella lotta contro un esercito tra i più potenti in uno slancio eroico destinato a rimanere ineguagliato.



**Approfondimenti dal catalogo
del Polo:**

[G. Oliva, Storia degli alpini, 1985](#)



GRAN PARADISO — IL PASSAGGIO DELLA CORNICE DI ROCCIA; A SINISTRA UN SALTO DI 600 METRI.
(Fot. Brocherel).

L'affondamento dell'Amalfi (2)

Top section of the newspaper page with masthead, date (Milano - Venerdì, 9 Luglio 1915), and various publication details.

Centre l'attacco italiano prosegue su tutti i fronti Vigorosa resistenza russa agli austro-tedeschi nella regione di Lublino e in Galizia Una linea di trincee tedesche conquistata dai francesi al nord d'Arras

Nelle trincee sul Mrzi dopo gli assalti alla montagna... Nella notte 34 ore non si ebbe alcun avvenimento notevole di speciale rilievo...

Il comunicato di Cadorna... Nella notte 34 ore non si ebbe alcun avvenimento notevole di speciale rilievo...

La Domenica del Corriere... La Lettera rivista mensile illustrata...

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono: La Domenica del Corriere...

La situazione... Nella ultime ventiquattr ore le notizie della grande guerra non ha avuto da registrare altro fatto decisivo...

La perdita dell'Amalfi

La serenità d'animo con la quale è stata accolta dal pubblico italiano la notizia della sicura caduta alla nostra marina...

Il bell'ordine dello sbarco... Magnifico spettacolo di disciplina al momento della catastrofe...

Non crediamo che l'esplosione in forza (non con scorta di siluranti) sia stata compiuta per impedire al nemico di tentare nuove incursioni sulla nostra costa...

Ma la classe Amalfi si è affrontata vantaggiosamente con le navi austriache della classe Erzherzog... Ma la classe Amalfi si è affrontata vantaggiosamente con le navi austriache della classe Erzherzog...

Il Consiglio dei ministri... Si ha da Vienna comunicato ufficiosamente...

Successi italiani riconosciuti da un foglio berlinese... Si ha da Berlino: Il Berliner Tagblatt scrive dal suo corrispondente al fronte austriaco verso il lago di Garda...

L'azione delle truppe italiane scattata da un corrispondente inglese... La Morning Post rivela un corrispondente inglese sulla linea dell'Inferno...

Impressioni della stampa romana... Si sa che la Tribuna scrive che la perdita dell'Amalfi è dolorosa, non se deriva però alcuna dimostrazione di ottimismo dalla notizia...

Il Consiglio dei ministri... Si ha da Vienna comunicato ufficiosamente...

Successi italiani riconosciuti da un foglio berlinese... Si ha da Berlino: Il Berliner Tagblatt scrive dal suo corrispondente al fronte austriaco verso il lago di Garda...

L'azione delle truppe italiane scattata da un corrispondente inglese... La Morning Post rivela un corrispondente inglese sulla linea dell'Inferno...

Impressioni della stampa romana... Si sa che la Tribuna scrive che la perdita dell'Amalfi è dolorosa, non se deriva però alcuna dimostrazione di ottimismo dalla notizia...



Biblioteca del Senato

Il Giornale d'Italia

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/1915

L'affondamento dell' "Amalfi" (3)



Amalfi, silurato a ritorno dal mare Adriatico

Guerra necessaria

La perdita della bella nave ha addolorato tutti. Essi, avevano già realizzata la insidia degli aerei austriaci che vennero di Pola sulla loro costa. Hanno guardato a questa inoppugnabile, quotidiana minaccia, in necessità vitale di far l'Adriatico mare nostro, assolutamente nostro, di esaltarci per sempre il nome, di staccarlo dalle sue caveau di salite e di ritirare, di appropinquare per sempre la potenza sulla altra sponda, quella che sarà nostra, quella che deve essere nostra.

Un mese di guerra adriatica, ha concesso una convinzione vecchia dei nostri marinari. Che, cioè, la piatta e scoperta distesa delle nostre coste, completamente dominata dai nemici, non ha di rifugi naturali ed artificiali da cui è stato difficile scindarsi quando per esso è facile la rapida offensiva — costituita un ostacolo insormontabile ad una efficace e continuata difesa delle nostre spiagge adriatiche.

La facilità onde il nemico sbarca da fuori dalle sue basi d'attacco in Dalmazia può sembrare alle nostre una di crociera, la vittima immediata di quelle basi alle nostre coste. La perdita sicurezza dei rifugi marittimi frontali e insospettabili è una conseguenza, la scarezza sia non la mancanza assoluta di questi ancoraggi per le nostre navi, costituiscono oggi per noi una grande difficoltà. Il mare non può essere una superiorità che basterebbe a noi a giustificare l'attuale necessità assoluta della guerra attuale.

E la nostra nostra insidia naturale di viale costiera, di questa dolorosa necessità, sembra tuttavia a sentirsi di speranza, non assista e talora.

Nel grande conflitto europeo è apparso chiaro che di fronte ai moderni sistemi di guerra navale, particolarmente risentiti nel fronte dei sommergibili, ogni flotta è obbligata a usare la massima prudenza, rinunciando per quanto possibile, a un'azione di guerra di tipo di attacco. Su tutti è molto evidente quando la nave è scoperta, non può essere un punto di appoggio e non può essere un punto di appoggio e non può essere un punto di appoggio.

Ma se non potremo, in questa guerra, non possiamo aspettarci gli aiuti del mare, possiamo aspettarci gli aiuti del mare, possiamo aspettarci gli aiuti del mare, possiamo aspettarci gli aiuti del mare.

Il comunicato ufficiale

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica: Una esplorazione in forza è stata compiuta nell'alto Adriatico nella notte scorsa. Il R. incrociatore "Amalfi", che si prevedeva parte, è stato, all'alba di stamane, silurato da un sommergibile austriaco.

La nave si è subito sbandata fortemente a sinistra. Il Comandante, prima di ordinare alla gente di gettarsi in mare, ha dato il grido di: "Viva il Re! Viva l'Italia!" a cui ha fatto eco tutto l'equipaggio allineato a poppa con ordine e con mirabile disciplina. Il Comandante ha abbandonato per ultimo la nave, sviluppando sul fianco ancora emerso dell'incrociatore, che poco dopo è affondato.

Coi nostri mezzi fu salvata la quasi totalità dell'equipaggio e degli ufficiali.

L'Amalfi era un incrociatore costruito appartinente a quel gruppo del Pisa, del S. Giorgio e del S. Marco, voluto dal capitano ammiraglio Mirabile. Era uno costrutto sopra i piani dell'ingegnere capitano d'ingegneria S. Marco, con una lunghezza di metri 100, una larghezza di metri 10, una velocità di 20 nodi. Era un incrociatore di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm. Era un incrociatore di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

La nostra perdita navale, di cui faceva parte l'Amalfi, ritornata da una importante esplorazione nell'Adriatico settentrionale, della quale si è fatta menzione in questi giorni, è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Viva la Marina italiana!

Sobrio, maturo, sereno, il comandante del Capo di Stato Maggiore della Marina deve essere considerato come la crasi migliore dell'eroismo. Nel lato della officina bellica, la perdita da noi subita è niente. Dal lato della sensibilità morale, è una grande vittoria. È una grande vittoria. È una grande vittoria.

Un minore tragico, con altera intonazione, con più d'una battuta di spirito, con più d'una battuta di spirito, con più d'una battuta di spirito.

Il Capo di Stato Maggiore ha voluto che il comunicato ufficiale fosse scritto in un modo che non fosse un semplice comunicato, ma che fosse un atto di guerra.

Il punto di partenza di questa esplorazione è stato il mare Adriatico settentrionale, dove si è svolta una battaglia di artiglieria.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

30 chilometri dalla costa

Venezia, 8 luglio. L'Amalfi fu silurato a 30 chilometri dalla costa mentre tornava da una ricognizione nel mare Adriatico. Erano circa le 7 quando fu avvertito il colpo fastidioso del sottomarino tedesco. Subito il comandante diede gli ordini opportuni per la salvezza dell'equipaggio. La gravità del danno era tale che non fu possibile condurre la nave a salvamento.

Il punto di partenza di questa esplorazione è stato il mare Adriatico settentrionale, dove si è svolta una battaglia di artiglieria.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

Una mina austriaca nelle acque di Bari

Bari, 8 luglio. I marinai nostri hanno scoperto una mina austriaca nelle acque di Bari. La mina era di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto di partenza di questa esplorazione è stato il mare Adriatico settentrionale, dove si è svolta una battaglia di artiglieria.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

1400 mugionieri austriaci sul Corso

Il fuoco delle nostre artiglierie su Val Cordevole e Valparola. Comandato Supremo, 7 luglio.

In Val Dasse il nemico tentò un attacco contro la nostra posizione di Passo di Campo: fu respinto con gravi perdite.

In Cadore le nostre artiglierie presanti aprirono il fuoco sull'opera La Corte nell'alta Valle Cordevole e sulla Taglia Tre Sassi al Passo di Valparola.

Nella notte sul 6 un nostro dirigibile bombardava efficacemente l'importante incrociatore ferroviario a nord di Opdena.

Il punto dell'Adriatico dove presumibilmente il nostro incrociatore corse in agguato dal sommergibile nemico è quello segnato da una crocetta.

La perdita della nave è un grave colpo per la nostra Marina. Il sommergibile che ha silurato l'Amalfi, è un sommergibile di tipo di guerra, con una artiglieria di 100 mm.

500 uomini salvati

Venezia, 8 luglio. Si hanno ora notizie sicure sulla rapida organizzazione dei soccorsi operati con i mezzi propri della nave. Si sono salvati 500 uomini feriti e feriti.

L'importanza dell'esplorazione

Il comunicato del capo di Stato Maggiore della Marina annuncia sul principio di una esplorazione in forza è stata compiuta nell'alto Adriatico nella notte scorsa.

Viva la Marina italiana!

Sobrio, maturo, sereno, il comandante del Capo di Stato Maggiore della Marina deve essere considerato come la crasi migliore dell'eroismo.

30 chilometri dalla costa

Venezia, 8 luglio. L'Amalfi fu silurato a 30 chilometri dalla costa mentre tornava da una ricognizione nel mare Adriatico.

Una mina austriaca nelle acque di Bari

Bari, 8 luglio. I marinai nostri hanno scoperto una mina austriaca nelle acque di Bari.



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Scene di guerra
(2)

LA DOMENICA DEL CORRIERE

NEI REGNI ESTERI
Anno L. 5 - L. 10 -
Semestre 2,50 - 5 -

Si pubblica a Milano ogni Domenica
Supplemento illustrato del "Corriere della Sera"

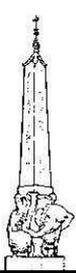
Uffici del giornale:
Via Solferino, N. 28
MILANO

Per tutti gli articoli e illustrazioni è riservata la proprietà letteraria e artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Anno XVII. — Num. 27. 4 - 11 Luglio 1915. Centesimi 10 il numero.



La drammatica avventura di un alpino: sospeso su di un burrone, si batte e mette in fuga un gruppo di austriaci.

(Disegno di A. Beltrame)



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Sull'Isonzo (1)

L'Isonzo, teatro di una serie di battaglie, rappresenta lo scenario di numerose cronache e immagini pubblicate dalla stampa per aggiornare i lettori sugli sviluppi dell'avanzata italiana nelle cosiddette terre irredente.

DOMENICA DEL CORRIERE

CON I SOLDATI D'ITALIA, SULL'ISONZO



Il Conte di Torino — il secondo a destra — assiste a un'azione di cavalleria.



Il gruppo dello Stato Maggiore durante un'azione al di là dell'Isonzo.



Le nostre truppe passano l'Isonzo sopra un ponte costruito dal genio.



Il grande traffico di autocarri sulle vie che menano al fronte.



Un'automobile con dispositivo per tagliare gli ostacoli di fili di ferro del nemico.



Ufficiali in osservazione in una trincea coperta.

CURIOSE VARIETÀ DI PANE

Ancora: alcune singolari specie di pane, poiché l'argomento della panificazione è sempre all'ordine del giorno: questione veramente di vitale importanza!

In certe regioni della Russia, ove il grano di ogni specie scarseggia, ricorrono all'espedito di fabbricare la farina facendo seccare il pesce di acqua dolce, abbondantissimo, e macinandolo. Si otterrebbe così un pane buono, saporito e nutriente, egualmente adatto all'uomo ed agli animali domestici. Anche gli abitanti dell'Islanda spesso adoperano nella fabbricazione del pane, anziché farina, del baccalà seccato e pestato in fine polvere.

Gli americani che amano le iniziative audaci, sono giunti a fabbricare del pane di grano di... cotone! Pare che anche gli indiani Pueblos si servissero della farina di cotone per l'alimentazione. Un certo signor Fraps, del Texas, ha fatto del pane con la farina del grano di cotone e ne ha studiato il valore culinario ed igienico. I risultati delle analisi sono assai interessanti. Il pane di cotone è così ricco di proteine e di grasso che sarebbe nientemeno un ottimo succedaneo della carne: anzi il pane di cotone avrebbe un valore nutritivo quasi doppio di



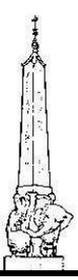
L'estremità di un ponte appena terminato dai nostri soldati del genio.

quello d'una egual quantità di carne. Secondo il Fraps, 85 o 100 grammi di farina di cotone introdotti nell'alimentazione quotidiana, permetterebbero di sopprimere addirittura la carne. Perché il pane sia più saporito è utile mescolare la farina di cotone con un quarto di farina di frumento. Ma c'è un grave rovescio della medaglia. La farina di cotone è talvolta tossica a causa di certi pirofosfati che vi si trovano irregolarmente. E' quindi necessario, prima di usare la farina, sottoporla ad una analisi chimica e biologica.

Un pane del più strani fu certamente quello fatto con la sabbia ad Adrianopoli, durante l'assedio, nel 1913. Dopo il 10 febbraio la razione di pane fu ridotta a 300 grammi per individuo. Orbene, il pane venne allora fatto con grano, coi granelli attaccati alle scope, con olio e un poco di... sabbia finissima!

Anche nell'antichità vi furono curiose qualità di pane.

Durante alcuni scavi archeologici a Liunga, nella Gozia orientale, fu trovato un pezzo di pane che datava dall'epoca dei Vikings, vale a dire da circa 900 anni dopo Cristo. Analizzato l'antichissimo tozzo di pane, risultò ch'esso era composto di farina di piselli e di scorza di pino. E. MONDINI.



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Scene di guerra
(3)

DOMENICA DEL CORRIERE 9

ALLA GUERRA, COI BERSAGLIERI

1. Un plotone di bersaglieri ciclisti è inviato in esplorazione. Si tratta di attraversare una zona boscosa, in cui sono facili le sorprese. Un soldato si arrampica su di un albero per osservare il terreno circostante. — 2. L' "alt.", di una pattuglia. Dopo un terreno circostante. — 3. Un plotone di ciclisti in avanscoperta, trovandosi lontano dalla sua base, consuma sul posto il suo rancio. La guerra sembra lontana; l'allegria dei nostri soldati fa pensare piuttosto ad una scampagnata. — 4. Lo Stato Maggiore assiste a una operazione di bersaglieri. — 5. In mezzo al grano, in attesa di avanzare: superbi tipi di ufficiali dei bersaglieri. — 6. Una magnifica istantanea di un'avanzata di bersaglieri inviati ad occupare una posizione: « Bersaglieri di Lamarmora, avanti! ». — 7. Una pittoresca trincea dei nostri bersaglieri. I cappelli piumati e le bocche dei fucili appena si scorgono fra il terreno e l'abbondante copertura di pampini e fieno. — 8. Un buon soldato deve essere ben nutrito: la distribuzione dei viveri.

1
4



Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giorni

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015

Sull'Isonzo (2)

Milano — Martedì, 20 Luglio 1915

Edizione del 3

Italia e Colonia, centesimi 5 — Un numero arretrato, centesimi 10

Le pubblicazioni che il **CORRIERE DELLA SERA** offre ai suoi abbonati sono:

La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romanzo Mensile
Corriere dei Piccoli

Attacco aerea sulla linea di Isonzo

Dieci ordini di trincee eseguiti sul Carso - Duemila aerei fatti esplodere

L'incrociatore "Garibaldi", silurato e affondato - La gigantesca battaglia fra russi e austro-tedeschi

I rischi di chi deve attaccare

Le operazioni della Marina

Combardamenti, distruzioni di caserme e d'officine

Gomè è stato affondato il "Garibaldi"

Il comunicato ufficiale

I danni arrecati superiori all'entità della perdita

La situazione

quando son tenuti fermi, si deve rinviare. Su vari tratti del fronte dell'Isonzo le operazioni segnavano una battuta da aspietto in questi giorni, in attesa che i nuovi procedimenti malgrado. Certo una di questi giorni era l'operazione dei molteplici ordini di trincee che impavida contro la nostra linea. Erano trincee scavate nella roccia, blindate e protette da reticolati, questa esse e più terribile e temeraria difesa che non è distrutta annientata ferma lo farle, anche se impetuose e aride come le nostre, alle quali ben si ripeterebbe il nome glorioso col quale il capitano giapponese Sakura ha celebrato i suoi piccoli soldati di Porto Arturo: "Nikudan", protetti umani.

E per sfuggire ai reticolati occorrono gli audaci drappelli che si spingono di notte a tagliar i fili con le apposite pinze e con un altro modo di approcci esplosivi; quegli audaci drappelli che si fanno talpe scavando passaggi e sotterranei, che trascorrono ai piedi delle alture e l'aperta dei pendii dei monti d'avventura, che balzano come scosceli d'alture in alto, che hanno strappato al nemico un grido d'amministrazione di cui ogni italiano deve sentirsi fiero: «Il loro valore — scriveva nei pochi giorni un giornalista tedesco che aveva veduto questi drappelli audaci — il loro valore vince il nostro odio, i nostri cuori onorano il nemico».

Per compiere la distruzione dei reticolati, per appurare l'avanzata delle trincee occorre l'azione violenta, precisa, mirata del cannone. E' così che l'incrociatore "Garibaldi" è stato affondato. La notte del 18 corrente la divisione dei trincee è presa poco dopo: Non si può una linea di trincee a comporre un settore di tre o quattro linee di trincee, separate da intervalli. A ogni settore vien dato l'incarico di un cannone. La batteria ad un'assegnata forza di fanteria appoggiata da artigiani da campo, da artigiani pesanti. Le batterie appioppate ai trincee debbono distruggere gli ostacoli, eliminare le resistenze, paralizzare i centri di comando, debbono falciare i reticolati; tempestivamente colpire le trincee mediante la linea di riserva e i cannoni, e i cannoni che le collegano così da immobilizzare i difensori, da inchiodarli al loro posto, debbono cercare di neutralizzare le batterie nemiche o le batterie stesse per farle tacere, per diminuire l'efficacia del loro tiro. E' protetta da questo uragano, appoggiata dai suoi soldati dai suoi reparti rinfocati, la nostra linea d'attacco si lancia avanti a stadi, striscia sul terreno, s'avvicina al fronte nemico, avanzando a scatti, e quando sotto si avvicina il nemico, si avventa contro di lui. E quando sotto si avvicina il nemico, si avventa contro di lui. E quando sotto si avvicina il nemico, si avventa contro di lui.

L'opera, terribile avanzi più richieste dei giorni interi, finché si sia alla distanza d'assalto e arrivato il momento favorevole, la fanteria si scaglia alla baionetta sulla linea nemica.

Questa è la risoluta sanguinosa azione che si svolge sul Carso, e che grazie all'accordo perfetto tra l'attività della fanteria e l'appoggio delle artiglierie — accordo che è essenziale al successo — ha permesso alle truppe nostre di progredire espugnando più ordini di trincee, prendendo 2000 prigionieri, tra i quali 50 ufficiali, 60 mitragliatori, 1500 fucili e grandi quantità di munizioni.

Il bollettino alleato non dice, ed è così fatto e così grande, come dicevano questi giorni le operazioni che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso.

La situazione sul fronte dell'Isonzo è stata rinnovata con l'operazione di trincee che impavida contro la nostra linea. Erano trincee scavate nella roccia, blindate e protette da reticolati, questa esse e più terribile e temeraria difesa che non è distrutta annientata ferma lo farle, anche se impetuose e aride come le nostre, alle quali ben si ripeterebbe il nome glorioso col quale il capitano giapponese Sakura ha celebrato i suoi piccoli soldati di Porto Arturo: "Nikudan", protetti umani.

E per sfuggire ai reticolati occorrono gli audaci drappelli che si spingono di notte a tagliar i fili con le apposite pinze e con un altro modo di approcci esplosivi; quegli audaci drappelli che si fanno talpe scavando passaggi e sotterranei, che trascorrono ai piedi delle alture e l'aperta dei pendii dei monti d'avventura, che balzano come scosceli d'alture in alto, che hanno strappato al nemico un grido d'amministrazione di cui ogni italiano deve sentirsi fiero: «Il loro valore — scriveva nei pochi giorni un giornalista tedesco che aveva veduto questi drappelli audaci — il loro valore vince il nostro odio, i nostri cuori onorano il nemico».

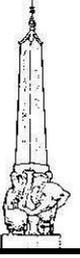
Per compiere la distruzione dei reticolati, per appurare l'avanzata delle trincee occorre l'azione violenta, precisa, mirata del cannone. E' così che l'incrociatore "Garibaldi" è stato affondato. La notte del 18 corrente la divisione dei trincee è presa poco dopo: Non si può una linea di trincee a comporre un settore di tre o quattro linee di trincee, separate da intervalli. A ogni settore vien dato l'incarico di un cannone. La batteria ad un'assegnata forza di fanteria appoggiata da artigiani da campo, da artigiani pesanti. Le batterie appioppate ai trincee debbono distruggere gli ostacoli, eliminare le resistenze, paralizzare i centri di comando, debbono falciare i reticolati; tempestivamente colpire le trincee mediante la linea di riserva e i cannoni, e i cannoni che le collegano così da immobilizzare i difensori, da inchiodarli al loro posto, debbono cercare di neutralizzare le batterie nemiche o le batterie stesse per farle tacere, per diminuire l'efficacia del loro tiro. E' protetta da questo uragano, appoggiata dai suoi soldati dai suoi reparti rinfocati, la nostra linea d'attacco si lancia avanti a stadi, striscia sul terreno, s'avvicina al fronte nemico, avanzando a scatti, e quando sotto si avvicina il nemico, si avventa contro di lui. E quando sotto si avvicina il nemico, si avventa contro di lui.

L'opera, terribile avanzi più richieste dei giorni interi, finché si sia alla distanza d'assalto e arrivato il momento favorevole, la fanteria si scaglia alla baionetta sulla linea nemica.

Questa è la risoluta sanguinosa azione che si svolge sul Carso, e che grazie all'accordo perfetto tra l'attività della fanteria e l'appoggio delle artiglierie — accordo che è essenziale al successo — ha permesso alle truppe nostre di progredire espugnando più ordini di trincee, prendendo 2000 prigionieri, tra i quali 50 ufficiali, 60 mitragliatori, 1500 fucili e grandi quantità di munizioni.

Il bollettino alleato non dice, ed è così fatto e così grande, come dicevano questi giorni le operazioni che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso, ma non dice che si svolgono sul Carso.

1
6



Il Giornale del '14-'18

Biblioteca del Senato

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015

Sull'Isonzo (6)

Giovedì, 22 Luglio 1915

PREZZI DI ABBONAMENTO	
ANNO	SESTANTE LIRE
Italia:	12 - 7.50 - 4 - 1.50
Estero:	32 - 16 - 8 - 3

Abbonamento postale n. 2. 1.900 annuo
Da ann. cent. 5 - Arrot. cent. 10 - Est. il doppio

La guerra dell'Italia

L'apostolo assassinato

La commemorazione del primo assassinio di un nostro eroe, cade in un momento troppo opportuno e difficile per poter essere celebrata.

Il nostro eroe, che fu ucciso a Carpi, fu un soldato di prima mano, che aveva una grande esperienza di guerra. La sua morte fu una grande perdita per il nostro paese.

L'immane battaglia in Russia

La battaglia di Tannenberg è stata una delle più grandi battaglie della prima guerra mondiale. Le forze tedesche hanno inflitto una pesante sconfitta alle truppe russe.

L'arresto del sindaco socialista di Gardone Val Trompia

Il sindaco socialista di Gardone Val Trompia è stato arrestato dalle autorità fasciste. Si ritiene che sia coinvolto in attività sovversive.

La situazione militare

Il fronte italiano è stabile, con alcune piccole battaglie locali. Le forze austriache continuano a essere respinte.

Il comunicato ufficiale

Il Comando Supremo ha emesso un comunicato in cui si annuncia la conquista di nuove posizioni sul fronte austriaco.

I russi incalzati

Le truppe russe sono state costrette a ritirarsi in alcune zone del fronte orientale a causa della superiorità delle forze tedesche.

La guerra dell'Italia

La guerra in Italia continua a essere aspramente combattuta. Le forze italiane stanno dimostrando una crescente capacità di resistenza.

Il comunicato ufficiale

Il Comando Supremo ha emesso un comunicato in cui si annuncia la conquista di nuove posizioni sul fronte austriaco.

I russi incalzati

Le truppe russe sono state costrette a ritirarsi in alcune zone del fronte orientale a causa della superiorità delle forze tedesche.

La guerra dell'Italia

La guerra in Italia continua a essere aspramente combattuta. Le forze italiane stanno dimostrando una crescente capacità di resistenza.

Il comunicato ufficiale

Il Comando Supremo ha emesso un comunicato in cui si annuncia la conquista di nuove posizioni sul fronte austriaco.

I russi incalzati

Le truppe russe sono state costrette a ritirarsi in alcune zone del fronte orientale a causa della superiorità delle forze tedesche.

La guerra dell'Italia

La guerra in Italia continua a essere aspramente combattuta. Le forze italiane stanno dimostrando una crescente capacità di resistenza.

Il comunicato ufficiale

Il Comando Supremo ha emesso un comunicato in cui si annuncia la conquista di nuove posizioni sul fronte austriaco.

I russi incalzati

Le truppe russe sono state costrette a ritirarsi in alcune zone del fronte orientale a causa della superiorità delle forze tedesche.

La guerra dell'Italia

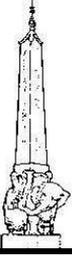
La guerra in Italia continua a essere aspramente combattuta. Le forze italiane stanno dimostrando una crescente capacità di resistenza.

Il comunicato ufficiale

Il Comando Supremo ha emesso un comunicato in cui si annuncia la conquista di nuove posizioni sul fronte austriaco.

I russi incalzati

Le truppe russe sono state costrette a ritirarsi in alcune zone del fronte orientale a causa della superiorità delle forze tedesche.



Il Giornale dei Soldati

Biblioteca del Senato

Gazzettino del '14-'18

Annò 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/1915

Sull'Isonzo (7)

Milano — Sabato, 24 Luglio 1915

Edizione del pomeriggio

PREZZI DELLE ISCRIZIONI: Anni, 10 lire; Semestri, 5 lire; Trimestri, 3 lire; Mensili, 1 lira.

Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre sono:

- La Domenica del Corriere
- La Lettera
- Il Romanzo Mensile
- Corriere dei Piccoli

Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia

Il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri

Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia

La situazione

Una volta di più questi giorni il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il comunicato di Cadorna

Enormi perdite
subite dagli austriaci

COMANDO SUPREMO
BOLETTINO DI GUERRA
23 luglio.

La battaglia continua lungo tutta la fronte dell'Isonzo e il successo delle nostre armi si vede sempre meglio delineare.

I bavaresi nel Trentino

Scoraggiamento e ritirata da Bolzano?
Un combattimento all'Anzimonio

Una volta di più questi giorni il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

La violenza dell'azione italiana sul Carso a intorno a Gorizia

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Una manovra tendenziosa sventata
Smentita ufficiale serba a pretesti artificiali

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

La situazione è cambiata. Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il comunicato di Cadorna conferma il successo delle nostre armi. Enormi perdite subite dagli austriaci. Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

I bavaresi nel Trentino sono scoraggiati e si sono ritirati da Bolzano. Un combattimento all'Anzimonio ha avuto esito negativo. Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

La violenza dell'azione italiana sul Carso a intorno a Gorizia ha prodotto notevoli successi. Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Una manovra tendenziosa sventata a pretesti artificiali. Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il "Libro Rosso, austriaco"
Smentita italiana a un tentativo di rottura

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

La guerra in Bosnia

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Le ferite dell'On. Bissolati

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il medaglione d'argento a un cavaliere

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

La premiazione austro-tedesca
Austriaci colpevoli del delitto di Sarajewo?

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

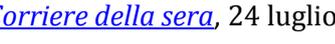
Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.

Il nemico si è mosso con una certa audacia. Il successo di delinea nella battaglia di Gorizia, il nemico dopo un Carso dopo aspra lotta: altri 1500 prigionieri. Avanzate dal Monte Nero, da Piava e contro Gorizia.





Biblioteca del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015

Sull'Isonzo (8)

Mercoledì, 28 Luglio 1915

PREZZI DI ABBONAMENTO
ANNO SESTANTE TRIMESTRE SESS
Italia: 15- 7.50 4- 1.50
Estero: 22- 10- 5- 3-
Abbonamento postale a L. 2.00 mensili
Un ann. cent. 5 - Arret. cent. 4 - Est. il doppio
Inviare il pagamento a: **AVANTI!** - Via S. Domenico, 16 - MILANO

Avanti!
giornale del Partito socialista

★ Anno XIII - N. 207
INSERZIONI A PAGAMENTO
La rubrica è regolata e inserita gratuitamente dall'Ufficio di Direzione "Avanti!"
MILANO - Via San Domenico, 16 - Telefono 4354
Gli annunci sono: per ogni riga di 100 caratteri
Primo spazio 1.00
Secondo spazio 0.80
Terzo spazio 0.60
Quarto spazio 0.40
Quinto spazio 0.30
Sesta spazio 0.20
Settima spazio 0.15
Ottava spazio 0.10
Nonna spazio 0.08
Dieci spazio 0.06
Undici spazio 0.05
Dodici spazio 0.04
Tredici spazio 0.03
Quattordici spazio 0.02
Quindici spazio 0.01

Battaglia vivissima e sanguinosa sull'altipiano del Carso

La conquista del Monte Sei Busi e delle trincee austriache di Monte San Martino - 3200 prigionieri austriaci - Un'altra incursione contro le coste adriatiche - Bombe senza danno contro Ancona, Senigallia e Fano

La guerra dell'Italia

La situazione militare
Il comandante dello Stato Maggiore...
Il comunicato ufficiale
27 luglio
IN VALLE DAONE FU COMPLETATO IL POSSESSO DELLE ALTURE DEL VERSANTE DESTRO...
COMANDO SUPREMO
27 luglio
BOLETTINO DI GUERRA.
IN VALLE DAONE FU COMPLETATO IL POSSESSO DELLE ALTURE DEL VERSANTE DESTRO...
LA PROIBIZIONE DI USCITA PER VIA DI MARE
ROMA, 27.
La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto.
Sino a nuove disposizioni è vietata l'uscita dei porti, isole e acque territoriali del Regno...
LA NEVE DELL'ADRIATICO VIOLA
ROMA, 27.
Un decreto inopinato è stato emanato dal ministro della Marina...
IL SUCCESSO GIORNALIERO AI PESCIATORI
ROMA, 27.
Un decreto inopinato è stato emanato dal ministro della Marina...
LA POSTA INGLESE ALLA RISPOSTA ALLA NOTA AMERICANA
WASHINGTON, 27.
Giunta la risposta britannica alla nota americana del 30 marzo...
UN ALTRO "RAID", AUSTRIACO sulle coste adriatiche. Danni insignificanti
ROMA, 27.
Un incrociatore leggero e quattro cacciatorpediniere austriaci hanno bombardato questa mattina...
Alle Sezioni socialiste
Il numero dell'"Avanti!", di sabato 31 luglio sarà in gran parte dedicato a Giovanni Jaurès
Affrettate le ordinazioni accompagnate dal relativo importo
50 copie L. 2.-
100 copie „ 3.50
Indirizzarle alla Società Editrice "Avanti!", - S. Damiano, 16 - Milano.

22



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Scene di guerra
(4)



2
3

In memoria di Jean Jaurès (1)

Nel primo anniversario dell'assassinio, l'Avanti! dedica un lungo articolo alla figura e all'opera di Jean Jaurès, giornalista e uomo politico francese che pagò con la vita il suo impegno in favore di un'azione diplomatica per scongiurare la guerra. Pacifista convinto, Jaurès fu infatti ucciso in un caffè di Parigi da un giovane nazionalista il 31 luglio 1914, esattamente il giorno prima della mobilitazione generale. L'Avanti! ne rivendica con orgoglio la vicinanza di ideali sotto l'egida del socialismo e ne offre un commosso e appassionato ritratto.

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

J. Jaurès, Pagine scelte sul socialismo, 1962

Reproduction of the cover of 'Il Giornale dei giornali' (Gazzettino del '14-'18), Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015. The cover features the title in large letters, a central illustration of a man, and various headlines including 'Se anche dovessi credere ad un miracolo direi: la guerra non si farà...', 'Inizio di Epoca', and 'Perché è nostro'. It also includes subscription information and a price table.

In memoria di Jean Jaurès (2)

«L'ultimo di dare un profilo del nostro più grande...»

«La civiltazione. Bisogna mostrare loro la grandezza del nostro tempo...»

«In relazione a questo idee, Egli sviluppa...»

«Ma bisogna che trattando noi per da un attimo nel disprezzo gli equivoci...»

«Questo discorso vibrante e chiaro, è un...»

«La politica coloniale della Francia...»

Jaurès

Nel periodo pre-socialista

«Nessuna meraviglia, se un uomo si muove...»

«Egli si era già rivelato oratore di primo ordine...»

«Ma se si tratta di un proletario...»

«E Jaurès si rispondeva: «In poter rispondere che il Dreyfus...»

«Non c'è ormai più che una cosa, quella...»

«E più tardi, quando vide che dell'affaire Dreyfus...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

L'affaire, Dreyfus

«L'affaire Dreyfus, questo è un caso che non si era mai visto...»

«Egli si era già rivelato oratore di primo ordine...»

«Ma se si tratta di un proletario...»

«E Jaurès si rispondeva: «In poter rispondere che il Dreyfus...»

«Non c'è ormai più che una cosa, quella...»

«E più tardi, quando vide che dell'affaire Dreyfus...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

La battaglia reVISIONISTA

«Nel periodo che va dal 1888 al 1890...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

Il canto del cigno

«Ma non d'avvicinarsi alla conclusione...»

«Questo discorso vibrante e chiaro, è un...»

«La politica coloniale della Francia...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

Il carne nuovo

«Egli comincia da quello che gli appare più urgente...»

«Questo discorso vibrante e chiaro, è un...»

«La politica coloniale della Francia...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

La morte

«Stralino l'ultimo documento...»

«Egli aveva così allo stesso tempo...»

«Ritengo queste pagine tutte in gioiello...»

«Nell'articolo Sordani su voluminoso libro uscito nel 1890...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»

«Nel 1890 un gennaio Egli, che è incaricato dell'ispezione delle scuole...»

«E nel periodo in cui il pacifismo sociale non è ancora...»



Il re Vittorio Emanuele III (1)

Noi e il Mondo, rivista mensile del quotidiano *La Tribuna*, propone ai lettori un intenso ritratto del sovrano d'Italia, in famiglia e nell'espletamento delle sue funzioni regali.



☛ ☛ *Come il suo grande avo, Vittorio Emanuele III ha saputo, in un'ora decisiva per le sorti d'Italia, imporre la propria volontà. Il sangue dei Savoia non si smen- tisce e la Nazione*

fu e rimarrà per i Savoia al di sopra delle loro persone. Se Vittorio Emanuele III si fosse convinto che evitare la guerra fosse stato più vantaggioso al Paese, l'avrebbe evitata anche a costo di sacrificare il trono. E il Re — partito per il Quartier Generale — è fra i combattenti come l'avo suo glorioso, risserena g i animi con la sua augusta presenza, raddoppia il già fervido entusiasmo con l'esempio suo personale di ardore e di fede.
Arturo Lancellotti dà qui la figura del Re più dolce e più intima. La figura dell'uomo colto, del cittadino esemplare, del padre di famiglia modello. ☛ ☛ ☛ ☛ ☛ ☛

Vittorio Emanuele III è uno dei Sovrani più colti d'Europa ed uno degli ingegni più versatili. Si occupa di tutto, si interessa a tutto: la letteratura, l'arte, lo assorbono quasi quanto la politica. « Ho avuto due volte l'onore — dice Guglielmo Ferrero — di vedere il Re d'Italia. Una prima volta a Roma, dopo i miei viaggi d'America, in una udienza che durò quasi due ore. La seconda volta a Castelporziano, ove Sua Maestà mi aveva invitato a visitare gli scavi di Laurentum intrapresi per ordine suo, ed i grandi lavori di bonifica da lui fatti eseguire nei suoi possedimenti. L'escursione nel bosco meraviglioso che copre delle sue ombre le rovine della città romana e la colazione, che tenne dietro alla passeggiata, occuparono più di quattro ore. Le qualità dell'intelligenza sono quelle che si manifestano meglio e più rapidamente in una conversazione. Ho, quindi, potuto avere alcune impressioni abbastanza vive sulla personalità intellettuale del Sovrano, discorrendo con lui intorno a svariati argomenti.

« La Regina mi diceva, passeggiando dopo la colazione nel viale fiorito del giardino: — Senza le mie proteste il Re passerebbe tutta la giornata a leggere. Ha sempre qualche libro in tasca e non è mai contento come quando può leggere tranquillamente un volume che gli piace.

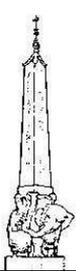
« Non è difficile scorgere, anche in una tutta la giornata a leggere. Ha sempre qualche libro in tasca e non è mai contento come quando può leggere tranquillamente un volume che gli piace. Non è difficile scorgere, anche in una tutta la giornata a leggere. Ha sempre qualche libro in tasca e non è mai contento come quando può leggere tranquillamente un volume che gli piace.

« Tra le parole pronunziate dal Re, quelle che più profondamente rimasero impres-

2
7

Approfondimenti dal catalogo del Polo:

[G. Volpe, Vittorio Emanuele III, 2000](#)



Il re Vittorio Emanuele III (2)

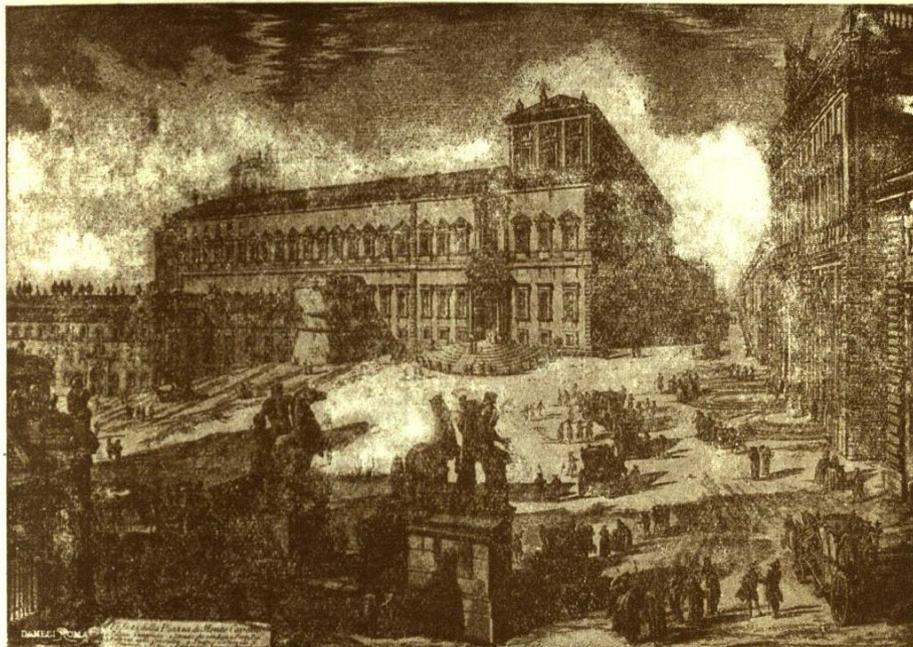
IL RE

3

se nella mia memoria sono queste: «Lo Stato uscito dalla rivoluzione francese non è più la sola forza direttrice della civiltà moderna. Altre forze crescono a fianco dello Stato e ne limitano l'azione: la stampa, le classi intellettuali, i grandi interessi finanziari, le associazioni professionali, i sindacati operai. Occorre ormai tener conto di tutte queste forze, i cui interessi e le cui tendenze sono talvolta divergenti. Se lo Stato si indebolisce non bisogna credere che le forze sociali più antiche possano conservare l'influenza di altri tempi. Vedete quello che accade alla religione ed all'aristocrazia ».

Vittorio Emanuele — disse anche il povero Scipio Sighele all'indomani di una sua udienza reale — ha una mente elevata, ha una cultura così vasta, così profonda, ha

ni fa a San Rossore, scriveva: S'è parlato, e molto « del mio sfratto dal Trentino, ed il Re ebbe parole di conforto che mi lusingarono e mi commossero. Il colloquio durò quasi due ore ed il Re dimostrò anche allora una sorprendente e minutissima conoscenza delle cose nostre. Ricordo, fra l'altro, che mi osservava presso a poco così. « Fra le più spiccate personalità del Trentino, c'è un deputato, l'on. Battisti, di parte socialista, il quale, prima di essere tale, si ricorda sempre ed in ogni occasione di essere italiano... C'è il Vescovo di Trento che, inaugurandosi non so quale Congresso universitario cattolico, telegrafa la sua adesione e contemporaneamente lancia la sua parola di protesta contro il *Volksbund* che tenta di germanizzare, invadendola, la terra trentina... Ciò è bello, professore — sog-



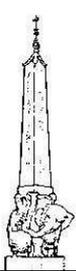
Il Quirinale nel secolo XVIII, da una stampa del Piranesi.

una lucidità di pensiero, un ragionamento così incisivo e delizioso che dimostra l'equilibrio magnifico della sua mentalità assolutamente superiore. Abbiamo avuto anche il tempo di parlare del Trentino. La conoscenza che il Re ha delle nostre condizioni è semplicemente sorprendente. Mi ha anche parlato di Nago e della villa ch'io ivi possiedo, nonché dei suoi antenati. Solo quando furono le 11, il Re accennò ad alzarsi. Peccato — egli disse — per le 11 ho fissato un'altra udienza e non posso quindi trattenerla. Avrei anche desiderato presentarla a « mia moglie ». Ma ci vedremo ancora, professore...

Delle terre irredente e degli uomini loro maggiori, il Re ha chiara e minuta nozione. Lo stesso Sighele, dopo una seconda, cordialissima udienza da lui avuta due an-

giunse il Re — e non si può non sentire della simpatia per così brave persone... »

Il Re d'Italia non si può, a rigore, annoverare tra i Sovrani scrittori: ma ha pubblicato il « Trattato di numismatica », di cui ha mandato in dono una copia a tutti i musei stranieri e che è giudicato il catalogo più completo che vi sia al mondo in fatto di collezioni numismatiche. Egli è membro della Società Numismatica di Londra che, come si sa, ha coniato in onore dei suoi servizi alla scienza numismatica una gran medaglia d'oro. Ma il Re, oltre ad essere un appassionato numismatico, si occupa anche personalmente con gran cura di raccogliere documenti e cimeli storici riguardanti Casa Savoia e gli avveni-



Il re Vittorio Emanuele III (3)

4

NOI E IL MONDO



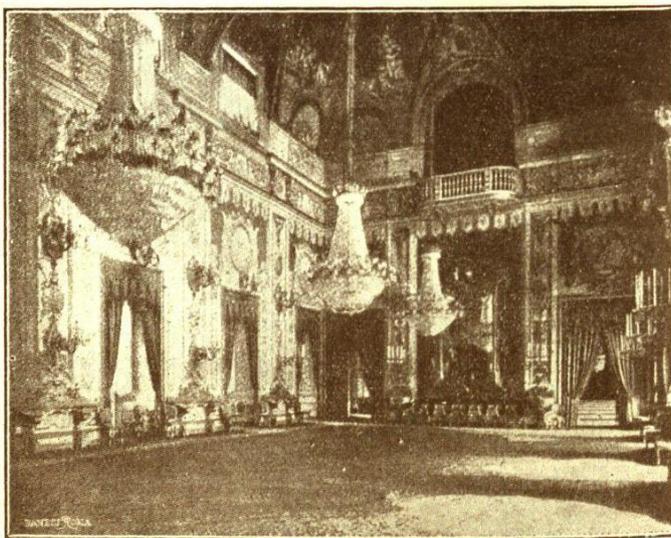
marinai della corazzata *Roma* — furono certi cumuli che parevano di pietra, sparsi lungo la spiaggia, dietro i quali noi credevamo di trovare il nemico, e non erano invece che centinaia e centinaia di cartocci con ogni ben di Dio! Sparsi qua e là a guisa di ripari, di trincee, non nascondendo nemici, ma fiaschi, fiaschi, fiaschi, e del miglior vino... Qualcuno, che l'accento dice piemontese, esclama: Sono i fiaschi del Re! La frase trova fortuna e, per riconoscenza, diventa un grido generale: « Viva i fiaschi del Re! » Alla colazione, fatta allestire dalla Regina, ogni marinaio riceve uno di quei famosi pacchi. A vicenda ci domandiamo se non si tratta di un errore. L'uffi-

menti dell'unità italiana. Due anni fa, l'attuale ministro delle Colonie, on. Martini, si era proposto di pubblicare il carteggio di Vittorio Emanuele II, di cui aveva dato parecchi saggi, ed all'uopo si era rivolto direttamente anche al Re, il quale del suo avo glorioso possiede non meno di 800 lettere. Ora il Re, rispondendo all'on. Martini, gli narrò come egli stesso stesse personalmente ricostruendo l'importante raccolta, la quale poteva dividersi in tre gruppi: lettere da potersi pubblicare; lettere sulla convenienza della cui pubblicazione vi è qualche dubbio; e lettere che, per il loro carattere, non possono essere rese pubbliche.

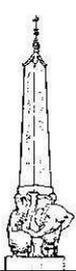
Naturalmente il nostro Re fa convergere le sue migliori e più forti energie verso l'esercito e l'armata, che gli stanno a cuore come a pochi altri Sovrani.

Se la severità del Re è grande per ogni menoma infrazione (al punto ch'Egli, senza riguardi di persone, mette direttamente agli arresti chiunque ne sia colpevole) è assai vivo pure l'affetto che ha per i soldati e i marinai. Due anni fa, durante le esercitazioni di combattimento navale compiute lungo la spiaggia toscana di Gombo, ove villeggiava la Famiglia Reale, ai marinai vennero riservate piacevoli sorprese. « La meraviglia delle meraviglie — così si esprimeva in una lettera alla famiglia — uno dei

ziale sgrana tanto d'occhi e al primo che riveve il pacco dice: — Questo va ripartito fra dieci di voi! — No, scusi — ribatte un ufficiale al servizio del Re — ad ogni marinaio un pacco, un fiasco ed un pacchetto di sigarette... Nel pacco troviamo un mezzo pollo, salame, prosciutto, uova, frutta, formaggio ed infine un pane rotondo così grande che Sant'Antonio l'avrebbe spartito fra otto suoi poveretti... » Poi fra i marinai ecco apparire, correndo e scalzo, tutto sorridente, il Principe Umberto, l'erede al trono. « Si arresta fra noi — continua la lettera — a discorrere, trattandoci come fratelli maggiori. Anche il Re va innanzi e indietro in



Il salone da pranzo alla Regina.



Il re Vittorio Emanuele III

(4)

IL RE

5

mezzo a noi, interroga ognuno: — Sei bagnato? Hai freddo? Come ti trattano a bordo? » Arrivano in seguito le Principessine e la Regina, salutate da evviva e da sventolio di fazzoletti. Nè manca l'episodio personale. Eccolo: « Passa innanzi a me il Principe Umberto, a cui offro il nastro del mio berretto: *Romal*. Egli accetta e mi ripaga con una stretta di mano ed un sorriso. E mentre si allontana, io sono tutto orgoglioso e commosso! »

Un altro segno dell'affetto regale verso i soldati che compiono con coscienza il loro dovere è nell'episodio seguente. Una mattina a San Rossore — ove il Sovrano, come ovunque, non ama essere oggetto di troppa vigilanza da parte degli agenti qua e là dispersi in servizio, onde costoro hanno ordine di ritirarsi appena lo vedono in distanza — il Re, andando a caccia, trovò una guardia di città seduta, a capo basso, presso un albero. Il Sovrano si fermò, e la guardia, confusa, si alzò e portò la mano al berretto. Sul petto dell'agente erano due nastri celesti che attestavano due medaglie al valor militare. « Dove avete guadagnato le due medaglie al valore? » chiese il Sovrano. « Una ad Amba Alagi, Maestà, ed una salvando due bambine che stavano per annegare ». « Bravo — soggiunse il Re — domani alle 10 verrete a San Rossore: voglio rivedervi ». E così detto, il Re strinse la destra alla guardia, lasciandola quanto mai commossa e confusa. L'indomani alle 10 la guardia obbediva all'ordine datogli da Vittorio Emanuele III ed era da questa ricevuta. Il Re si fece raccontare l'episodio di Amba Alagi, in cui l'agente aveva guadagnato la bella distinzione, ed anche quello delle fanciulle salvate. Poi lodò il giovinotto e gli consegnò una busta. Uscito dall'appartamento reale, l'agente dell'ordine aprì con le mani tremanti la busta regalatagli e vi trovò un bel foglio da mille lire.

All'assunzione al trono di Vittorio Emanuele III, un bramino, (Maumath Bhatacari), mandò al giornale *Mirros* di Calcutta questa profezia:

« Il Re d'Italia è nato sotto i migliori auspici; alla sua nascita i pianeti si trovavano tutti nella medesima porzione di cielo.

« Questa favorevole disposizione degli astri designa Vittorio Emanuele come un vero uomo di Stato; saggio, energico e potente. Sotto il suo regno l'Italia acquisterà nuova splendore e vedrà ingrandirsi la sua influenza politica ed aumentare il suo territorio. Il Re vivrà 83 anni e festeggerà il suo giubileo nel 1950. »

Parte di questa profezia si è già avverata; parte si comincia ad avverare adesso. Appena asceso al trono, il generale Osio diceva di lui: « Il nuovo Re ha iniziato bene il suo Regno ed io sono sicuro che continuerà per la stessa via. Quanto al discorso della Corona nel prestar giuramento, posso assicurare che *l'insieme è suo*. Egli stesso me ne aveva parlato a Monza, indicandomi ciò che intendeva di dire: « Il

proclama, per chi non lo rammentasse, è questo:

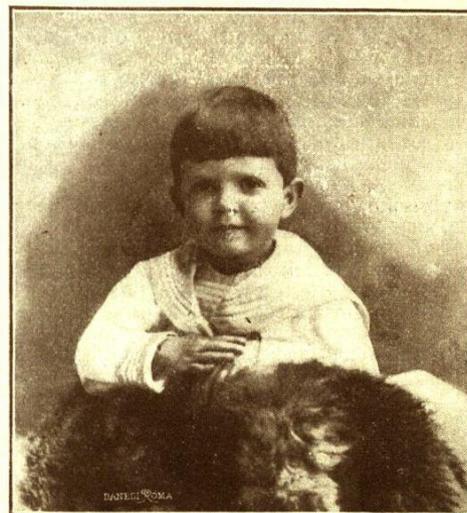
« *Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati dell'Esercito e dell'Armata,*

« L'intero mondo civile ha udito con indignazione la tragica fine del compianto mio Genitore. Il dolore della nazione si è certamente ripercosso nei vostri cuori di buoni e fedeli soldati. In questo triste momento, il mio pensiero si rivolge fidente a Voi tutti, certo che riporterete su di me l'affetto col quale circondavate Re Umberto, affetto che, seguendo l'esempio paterno, con cuore di soldato vi ricambio.

« E con Voi il Mio pensiero si rivolge ai vostri compagni che in Creta, nell'Eritrea e in China, mostrano le tradizionali qualità di soldati italiani, tengono alta la gloriosa bandiera nazionale, simbolo della grandezza e dell'unità della Nostra Patria.

Da Monza, 3 agosto 1900.

Vittorio Emanuele ».



Mafalda.

Vittorio Emanuele III è uomo di vita e di modi semplicissimi.

Nella villetta dei giardini del Quirinale, che è la sua casa, il Re è un buon padre di famiglia che rispetta le tradizioni dalle quali sbocciano le gioie più intime. La sera di Natale, per esempio, il focolare augusto ha il suo ceppo, privo di ogni esteriorità... ufficiale. Le piccole Principesse Jolanda e Mafalda — come tutte le bambine italiane — vergano l'usata letterina di felicitazioni, che nascondono sotto il tovagliolo, attendono le meraviglie del babbo nello scoprire la missiva augurale, ed accolgono la sua carezza, il suo sorriso. Il 9 novembre del 1911 il Re si recò a Taranto per visitarvi i feriti reduci dalla guerra libica. Appena giunto spedì il seguente telegramma alla Regina Elena: « Avons fait bon voyage. Télégrapherai en partant. Em-



**Il re Vittorio
Emanuele III
(5)**

6

NOI E IL MONDO

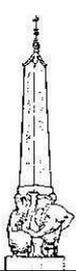
brasse tendrement avec enfants. *Vittorio* ». Del resto, anche fuori della Reggia il Re e la Regina disdegnano ogni ostentazione di sovranità. Vi accorgete solo quando la carrozza è lontana che sono passati i Reali perchè molti si voltano, e perchè più in là vi è qualcuno che si scopre, essendo per caso riuscito a riconoscere nel guidatore il Re e nella compagna, che gli siede al lato, la Regina. Si occupano molto, invece, entrambi di fare del bene: il gran pubblico ignora quanto. Ma tutti coloro che vivono da presso la vita del Quirinale, sanno che nessuna opera pietosa trova sordo il cuore di Elena e di Vittorio. Mille aneddoti si potrebbero narrare in proposito. Chi ha dimenticato il disastro delle Calabrie, il primo disastro, il più terribile? Il Re fu sul posto, in mezzo ai sofferenti, e, ritornando a Roma, ad un familiare, ebbe a dire con voce di profondo cordoglio: « Io sono troppo poca cosa per quell'immane dolore ». Poi, rianimandosi, soggiunse: « Ma ci sarà il cuore di tutta Italia ». Difatti il cuore di tutti gli italiani rispose all'appello del Re, che, presso i poveri calabresi, diceva col suo dolore il dolore dell'intero paese. Interprete dello spirito nazionale, d'altra parte, Vittorio Emanuele III dimostrò di essere anche quando, con una iniziativa davvero nobilissima, fece sostituire la lingua italiana alla francese nella lista delle vivande per la sua mensa. Si racconta che da principio la cosa suscitò qualche imbarazzo in Casa Reale, non sapendosi come battezzare con nome nostrano certe pietanze; il Re sorrideva e dava consigli egli stesso. E ad un gentiluomo di Corte, diceva: — L'Italia ha una lingua propria, ricca e melodiosissima; per quale ragione dobbiamo, per un malinteso criterio della moda, ricorrere agli idiomi stranieri?

Il Re e la Regina, oltremodo mattinieri, hanno avvezzato i figli ad esserlo essi pure. E' raro che il Re non sia levato alle cinque: ma spesso è in piedi anche prima. Ciò spiega come possa attendere alle gravi cure dello Stato, coltivare la numismatica, divertirsi con le fotografie e fare quotidiane gite. Poichè il Re ha girato in lungo e in largo l'Italia riuscendo a mantenere l'incognito, il che qualche volta gli ha valso perfino delle contravvenzioni, per quanto sia arcinoto che le automobili reali vanno sempre a velocità moderata. Ma egli ha sempre pagato senza sollevare proteste e guardandosi bene dallo svelare la sua qualità. Una appunto delle sue caratteristiche consiste nel voler essere trattato alla stregua di qualsiasi cittadino. Avrebbe diritto a non pagar tasse, e invece le paga, come il più scrupoloso dei contribuenti. E' noto come uno degli *sports* preferiti dal Re sia la caccia; la Regina invece ama molto la pesca e quand'è a Pollenzo, in Piemonte, passa lunghe ore a pescare distribuendo poi il pesce, colto sempre in abbondanza, al basso personale della sua casa o ad istituti di beneficenza. Quando il Re è in campagna va a piedi per le tenute, s'intrattiene coi contadini, li interroga e dà anche, con molta competenza,



Umberto.

3
1



Il re Vittorio Emanuele III (6)

IL RE

7



Jolanda.

dei consigli sulle culture e sul bestiame..
A Racconigi, i suggerimenti del Sovrano
hanno non poco influito per ottenere un
miglioramento nella pulizia del bestiame.

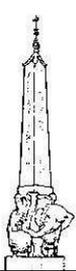
Il Re, nel periodo di caccie e di vacanze
in Val d'Aosta, sta in casa il meno possi-
bile; nè resta un minuto senza occuparsi
di qualche cosa. E' nervoso e rapido nel
gesto e nella parola. Durante la caccia fa
colazione al mattino e pranza, alla sera,
all'accampamento. Nè sempre pranza alla
tavola dove siedono i personaggi del se-
guito, chè talvolta si fa servire nella sua
camera. Ha predilezione spiccata per i ci-
bi semplici. Non beve vino quasi mai, ma
è invece appassionato bevitore di acque
minerali. Anche al campo, dove il consueto
cerimoniale di Corte è, per necessità di cose,
assai ridotto, nessuno si diparte dal-
l'osservanza di quei riguardi che sono do-
vuti al Sovrano. Quando egli passa, tutti
si scostano a parecchi metri di distanza da
lui: quando passeggia da solo, si vedono
sempre in lontananza, dinanzi, di fianco,
e dopo di lui, i carabinieri. Cosicchè nes-
suno lo può avvicinare, senza che egli lo
voglia. Chi lo avvicina di più è il suo ca-
meriere particolare, un bel giovanottone,
robusto, vestito come un *milord*, ex-coraz-
ziere, ed affezionato al Re, che lo predi-
lige.

Insieme alla Regina, il Re va spesso a tea-
tro, ma non più del loro giungere o pel loro
uscire lo spettacolo si interrompe e la
musica intona l'Inno Reale. Essi arrivano
quasi sempre prima che lo spettacolo com-
inci e se ne vanno a spettacolo finito, il
più delle volte inosservati. In una rappre-
sentazione dei « balli russi » i Sovrani vi
assistevano da un palchetto di seconda fila.
Un mattino il Re, visitando col granduca
Boris i padiglioni alla Mostra etnografica
del 1911 in Piazza d'Armi, impedì che si
mandasse a chiamare qualcuno da servir

loro di guida. Pochi momenti dopo egli,
passando presso a degli operai, intenti alle
loro mansioni, si rivolse ad uno di essi
— un ravennate, certo Casadei — batten-
dogli la mano sulla spalla, e gli chiese:
« Come! anche tu sei qui? che fai? » —
« Lavoro, Maestà ». — « Bravo, ho piace-
re di rivederti ». E, salutandolo con un
gesto, proseguì. Gli altri operai si affolla-
rono intorno al compagno per chiedergli
come il Re lo conoscesse. « Ho lavorato —
rispose — sette od otto anni or sono ad
alcune riparazioni in una sala del Quirinale.
Il Re, passando, mi vide allora qualche
volta e anche mi parlò; ma non avrei pen-
sato che ora mi avrebbe riconosciuto ».

Della gentilezza d'animo di Vittorio Ema-
nuale III fa fede questo aneddoto. Tempo
fa, durante il riposo a Racconigi, egli vi-
sitò a Casale lo studio di Leonardo Bistol-
fi per ammirarvi la imponente statua di
Garibaldi destinata a San Remo. Invitò,
poi, lo scultore alla Reggia. Ivi, egli stesso
lo condusse nella sua piccola automobile a
due posti ad un giro pel parco. Presso il
laghetto, Bistolfi fu attratto dalla bellezza
di alcuni fiori rossi adornanti la riva. Il Re
fermò la vetturella e condusse l'ospite al
laghetto per meglio ammirarli, spiegando
come fossero ninfee speciali, inviategli dal-
l'India; ma, quantunque tutto in fioritura,
un solo fiore aveva completamente dischiu-
sa la magnifica corolla. Il Re, pregato l'ar-
tista a tenerlo per mano, spingendosi in
avanti, colse quel fiore e glielo porse. Per
tutto il tempo in cui si tratteneva alla Reg-
gia, ed anche al pranzo di Famiglia, il Bi-
stolfi tenne seco il fiore: solo quando, già
salito in carrozza, stava per partire, s'ac-
corse d'averlo lasciato nella sala da pran-
zo, e se ne dolse. « *Ch'as sagrina nèn! Ai
na mandrat un aut!* » gli disse il Re. Qual-
che giorno dopo una automobile si ferma-
va alla porta dello studio del Bistolfi in

3
2



Il re Vittorio Emanuele III (7)

8

NOI E IL MONDO

Torino. Ne scendevano una signora ed un signore; e dietro di essi Vittorio Emanuele III che recava egli stesso, più che un mazzo, un grosso fascio di ninfee rosse. Presentato Bistolfi ai due suoi augusti congiunti, il principe e la principessa di Battemberg, il Re sparpagliava i rossi fiori sul piedistallo del Garibaldi, pregava il Bistolfi di posare presso il monumento e lo ritraeva con un'istantanea.

Nei giorni di vacanza a Racconigi il Re s'astrae dalla politica per dedicarsi tutto alla famiglia e svagarsi con la caccia, la pesca, e le gite. Non cessa, però, dal leggere i giornali. La lettura avviene presso a poco come per gli altri Sovrani. Tutta la posta che giunge all'indirizzo del Re all'ufficio di segreteria apposito, va divisa, ed i giornali sono passati ad un incaricato speciale — che proviene ordinariamente

sono abbondanti ed hanno la precedenza. Dopo i giornali della capitale, vengono esaminati quelli della provincia, nello stesso ordine, con precedenza per quelli di Milano, Torino e Napoli. Quando il Re è a Roma, oltre i giornali di cui gli vengono portati i ritagli, dalle 21.30 alle 23 (o anche alle 24), legge il resoconto della Camera che gli viene inviato dal Parlamento in tre riprese, alle 16, alle 18 ed alle 20.

Molti sono ancora gli aneddoti che testimoniano della grande semplicità dell'amato Sovrano.

Recentemente, in abito assai dimesso, egli pescava, in uno stagno del suo dominio di Racconigi. Un vecchio contadino passò e, senza immaginare chi fosse, intavolò con lui una conversazione. « Mi sembra — disse ridendo — che voi siate sfortunato come il Re... » — « Perché? » — domandò Vittorio Emanuele. — « Oh! è una cosa che tutti sanno... » — rispose il contadino — egli allontana il pesce. Sarà Re finchè vuole... ma pescatore non lo sarà mai!... » Lungi dall'annoiarsene, Vittorio Emanuele ne rise di gran cuore.

Semplice ed arguto, il Re sa trovare formule eleganti anche quando deve accomiatte i suoi visitatori. Allorchè tempo fa a San Rossore concesse un'udienza alla Deputazione provinciale di Pisa, la conversazione prese un tono così animato da divenir quasi confidenziale, tanto da essere dimenticata financo l'etichetta la quale vorrebbe che al Re non si facessero mai domande. Fu solo dopo tre quarti d'ora che i visitatori vennero congedati, ma con questa formula più volte ripetuta: « Hanno dovuto perdere tutta la mattinata, loro; e me ne dispiace perchè son tutte persone che hanno da fare e molto! »

Se, però, il Re sorvola volentieri sull'etichetta, è, invece, severissimo nel pretendere l'osservanza delle buone regole. Sceso una volta appiè dello scalone in alta tenuta di generale, per ricevere una principessa, s'incontrò con due personaggi ufficiali stranieri i quali, non riconoscendolo, si astennero dal salutarlo; ma egli, guardandoli fissi con una di quelle espressioni che non lascian dubbio, li avvertì in modo reciso: — *Le chapeau, messieurs?* — E più tardi ebbe a dire: « Non l'ho fatto per me; l'ho fatto per l'uniforme mia, che essi, come stranieri, avevan più di tutti il dovere di rispettare ».

E qualcuno ricorda ancora che, allorchè a Roma, l'ex-Presidente degli Stati Uniti Roosevelt fece aspettarlo cinque buoni minuti sulla porta dell'albergo la mattina in cui doveva recarsi con lui a caccia a Castel Porziano, Vittorio Emanuele seppe rimanere gran signore e, al Presidente che si scusava, rispose con un fine sorriso: « Non dovete scusarvi: non siete voi in ritardo, sono io che ho anticipato ».

Tale la figura di Vittorio Emanuele III: animo forte, cuore generoso e gentile, spirito signorilmente caustico, natura semplice e buona, mente larga e colta. L'Italia deve essere orgogliosa di procedere sotto il suo scettro verso i suoi nuovi destini.

Arturo Lancellotti.



Giovanna.

dal giornalismo — il quale guarda prima quelli di Roma, con precedenza agli ufficiosi, seguiti dagli organi di opposizione costituzionale e quindi dai sovversivi: in seguito i giornali di provincia. Dapprima vengono tagliati tutti i brani riguardanti la persona del Re, quindi quelli riguardanti le questioni politiche più urgenti e di attualità. I ritagli son fatti nella parte che può direttamente interessare al Re; quasi mai si tratta d'articoli interi. I ritagli vengono, poi, incollati su appositi quaderni — distinti quelli personali da quaderni politici — e recati al Re in ore fissate che vanno dalle 11 alle 23; ed il Re ne fa lettura attenta comunicando all'autante di campo ed al Ministro le sue osservazioni; oltre alle questioni personali e politiche, sono pure ritagliate ed incollate in altri quaderni le notizie più originali, curiose, impressionanti. Quando si tratta di qualche grave disastro, allora i ritagli

3
3



Biblioteca del Senato

Il Giornale de' Giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1° luglio-31 agosto 1915/2015

L'occupazione tedesca di Varsavia

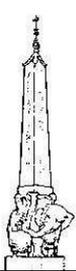
Il 5 agosto 1915 le truppe tedesche entrano a Varsavia, sgomberata dai russi in seguito a una ritirata che era costata loro l'abbandono forzato di circa 500.000 chilometri quadrati di territorio e la perdita di metà degli effettivi con i relativi armamenti.

Contemporaneamente la linea del fronte germanico si era andata spostando verso est, con una progressiva conquista di posizioni destinata a intensificarsi nei mesi successivi.



Approfondimenti dal catalogo del Polo:

[P. R. Mancuso, Tipi strategici delle campagne sul fronte orientale, 1938](#)



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Antonio Salandra (1)

Il mensile *La Lettura* offre un breve ma efficace profilo del Presidente del Consiglio Antonio Salandra, ponendo tra l'altro l'accento sulla sua formazione culturale, avvenuta sotto la guida dell'insigne critico letterario Francesco De Sanctis, e su quella politica, in cui ebbe come mentore l'illustre filosofo Silvio Spaventa.



ANNO XV - N. 8.

PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA.
RIPRODUZIONE VIETATA. — TUTTI I DIRITTI RISERVATI.

1° AGOSTO 1915.

ANTONIO SALANDRA



L'uomo che regge, nell'ora presente, i destini d'Italia appartiene alla generazione intellettuale della borghesia nazionale che crebbe nelle scuole e negli uffici pubblici immediatamente dopo la ricostituzione del Regno; ma non si può dire che ne sia il rappresentante. Di quella generazione la parte incolta, procacciante e faccendiera, fu il sostrato di tutte le corruzioni; la parte colta, conquistatrice e dominatrice, fu su quel sostrato l'elemento di tutte le disgregazioni nella compagine politica e morale della nuova società italiana. La storia degli ultimi trent'anni, nella quale si rivelano lo spirito e le tendenze dei nepoti di quelli che furono i ricostruttori della Nazione, è la storia di un processo degenerativo, la storia di una decadenza e di un fallimento. La via è sparsa di caduti, e qua e là di refrattari e di sbandati. E i vittoriosi non sembrano tali che per la pietà o per la complicità dei loro nemici: ostaggi dell'altrui, più che signori del loro destino: onde quella indifferenza nelle idee, quella transazione negli atti della condotta, quella impotenza e quella viltà in tutte le forme e in tutti i modi dell'azione che sono i se-

gni incontestabili del servaggio. Per sua fortuna, e meglio per sua virtù, l'on. Salandra poté traversare immune e senza febbre la infettiva palude, e portare in salvo i Penati, che furono anch'essi sul punto di andar perduti, al focolare della gente italiana, riacceso di nuova e più alta fiamma al gran fuoco della guerra delle nazioni.

Che egli sia un estraneo alla generazione in mezzo alla quale è vissuto, dimostra il fatto: che, diventato a sessant'anni Presidente del Consiglio, egli si è dovuto presentare da sé alla Camera, come un nuovo arrivato, come un uomo nuovo e sconosciuto, del quale fossero fino a quel momento ignoti i connotati e le origini. — « Che cosa è dunque questo nuovo Presidente del Consiglio — egli si è domandato e ha domandato agli astanti nel discorso del 5 aprile 1914 sulle comunicazioni del Governo — o, per dir meglio, quale è il suo sentimento politico? Giova indagarlo, perchè si tratta, come si è detto, di un *homo novus*, non per la sua età disgraziatamente... » E veramente, bisogna convenire, la Camera non lo conosceva. Se lo avesse conosciuto, avrebbe provveduto in tempo alla sua salvezza, abbattendolo il

La Lettura.

43

Approfondimenti dal catalogo
del Polo:

[F. Lucarini, La carriera di un gentiluomo : Antonio Salandra e la ricerca di un liberalismo nazionale, 2012](#)

**Antonio Salandra**
(2)

Già il 24 maggio le truppe italiane varcarono il confine con l'Austria tra Palmanova e Cervignano, occupando le prime postazioni. L'offensiva si sviluppò immediatamente al di là dell'Isonzo, con l'obiettivo di conquistare la città di Gorizia, e l'esercito si attestò sulla riva destra del fiume. I giornali si soffermano in particolare sulle tappe iniziali dell'avanzata nei territori del Friuli-Venezia Giulia, che saranno in seguito teatro delle battaglie più cruente, con gravi conseguenze anche per la popolazione civile, costretta a sfollare dalla linea del fronte.

674

LA LETTURA

giorno stesso della presentazione. Il giorno dopo era tardi.

Si era formata una strana, ma non infondata leggenda maomettana, fra le tribù mezzo cattoliche e mezzo massoniche del Parlamento italiano: la leggenda che voleva non vi fosse che Allah e il suo Profeta, o i suoi profeti, data la molteplicità dei portafogli, per esercitare il governo sul bel paese. E per molti anni, infatti, senza meraviglia dei passanti, fu visto uno stendardo verde in sul balcone del Palazzo dell'antica Ruota papale, invece della bandiera nazionale che soltanto da qualche settimana ha ricominciato a metter fuori i suoi colori, che l'aria del campo ravviva.

Il meccanismo di questa leggenda era semplice, come, del resto, tutti i meccanismi dell'industria moderna, che la scienza crea e l'esperienza mette in valore. Considerate, infatti. Il parlamentarismo funziona per via di partiti, e i partiti per via di maggioranze, nel fine supremo del governo. Le elezioni sono il mezzo per la creazione della forza dei partiti, cioè delle maggioranze, cioè del Governo. Ora, se con un colpo maestro si annulla il termine medio, tra le elezioni e il Governo, cioè i partiti, e si crea non la maggioranza di questo o quel partito, ma la Maggioranza, ente autonomo, per sè stante, la funzione del parlamentarismo non è evidentemente semplificata, e lo scopo supremo del parlamentarismo raggiunto? Ebbene: fu questo appunto il colpo maestro del consumato parlamentare che diede il suo nome all'ultimo decennio della vita politica italiana: creare un nuovo organo, un organo ignoto ai Parlamenti di tutte le altre parti del mondo: la Maggioranza. Da tempo, infatti, nei brevi intervalli nei quali egli si riposava dalle fatiche o dai fastidi del governo, il pubblico poteva leggere nei giornali questo semplice annunzio « Oggi si riunisce la Maggioranza ». La maggioranza, non del governo Fortis, o del governo Sonnino, o del governo Luzzatti, perchè nè Fortis, nè Sonnino, nè Luzzatti ebbero mai dieci deputati al loro seguito; ma la Maggioranza: la Maggioranza, cioè, non un'accolta di uomini politici aventi una tradizione, un programma, una visione politica comune per l'avvenire, ma una *masse elementare* semplicemente: la massa elementare del dominio di una persona: la Maggioranza, cioè, militarmente parlando, un esercito agli ordini di un capitano, che può anche prestarlo ad altri, per breve tempo, ma con l'intesa, che in qualsiasi ora e per qualsiasi servizio ei possa richia-

marlo a sè senza offesa; e, commercialmente parlando, una Società Anonima di cui ogni componente abbia un'azione e un diritto sul governo del Paese. Bisogna convenire, per la verità della storia, che questo nuovo organo è servito a correggere anche — il male non ha mai generato il bene — due antichi vizi del nostro parlamentarismo: l'*ascarismo* e l'*arrivismo*, che senza dubbio è riuscito ad arrestare, o per lo meno disciplinare. Non più sbandamenti, quindi, fra gli ascari, come erano una volta chiamati i deputati vaganti delle vecchie maggioranze; e non più tradimenti fra gli arrivisti. Le ambizioni troppo frettolose, frenate. Si arriva, per destinazione del Capo, non per volere proprio. E il raggiungimento della meta significa il riconoscimento della fedeltà. Guai agli infedeli! La regola non ammette trasgressioni. L'angelo caduto non si rileva. Il peccatore, anche se pentito, non ottiene perdono. Ai vecchi l'ostracismo. Ai giovani, la persecuzione. Ed ecco: Bettolo eliminato; Galimberti incenerito. La condanna deve valere come esempio di terrore. Distrutti così i partiti, abolito l'*ascarismo*, represso l'*arrivismo*, la formazione e la vita dei Governi provvisori è legata inesorabilmente alla volontà e al capriccio di un solo uomo. Ond'è che la Maggioranza, sicura sempre del domani, ha accolto sempre con un sorriso di protezione o con un gesto di sopportazione gli usurpatori dell'*attimo fuggente*. Quanti mesi accordare ai nuovi arrivati? Tre mesi a Sonnino. Sei a Fortis. Un poco più a Luzzatti, per la sua bontà. Ma nessuno dei ministri di occasione in questi ministeri provvisori osava fare la spesa dell'uniforme. Per l'uniforme, che significa la sicura investitura e la stabilità della funzione, si aspettava sempre il grande ministero, il ministero di Allah. La Maggioranza diceva ai suoi: Aspettate ancora per l'uniforme! E rideva intanto dei ministri in borghese. Ah, se avesse avuto l'abitudine della lettura! Non avrebbe riso all'avvento di Salandra. O forse avrebbe riso in diverso modo, e con diverso intento. La fortuna d'Italia volle che, in quel momento, essa fosse alquanto addormentata, e non avesse ben visto il nemico che le si parava dinanzi.

Da anni, infatti, Salandra sosteneva le idee e i principii, dei quali, per la stessa sua esistenza, la Maggioranza era la negazione e rappresentava in ogni caso la contraddizione. E cioè: abolizione del partito unico di governo, che importa permanente coalizione di interessi personali, non di veri e propri interessi politici; restaurazione del contenuto etico nella vita parlamentare e



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

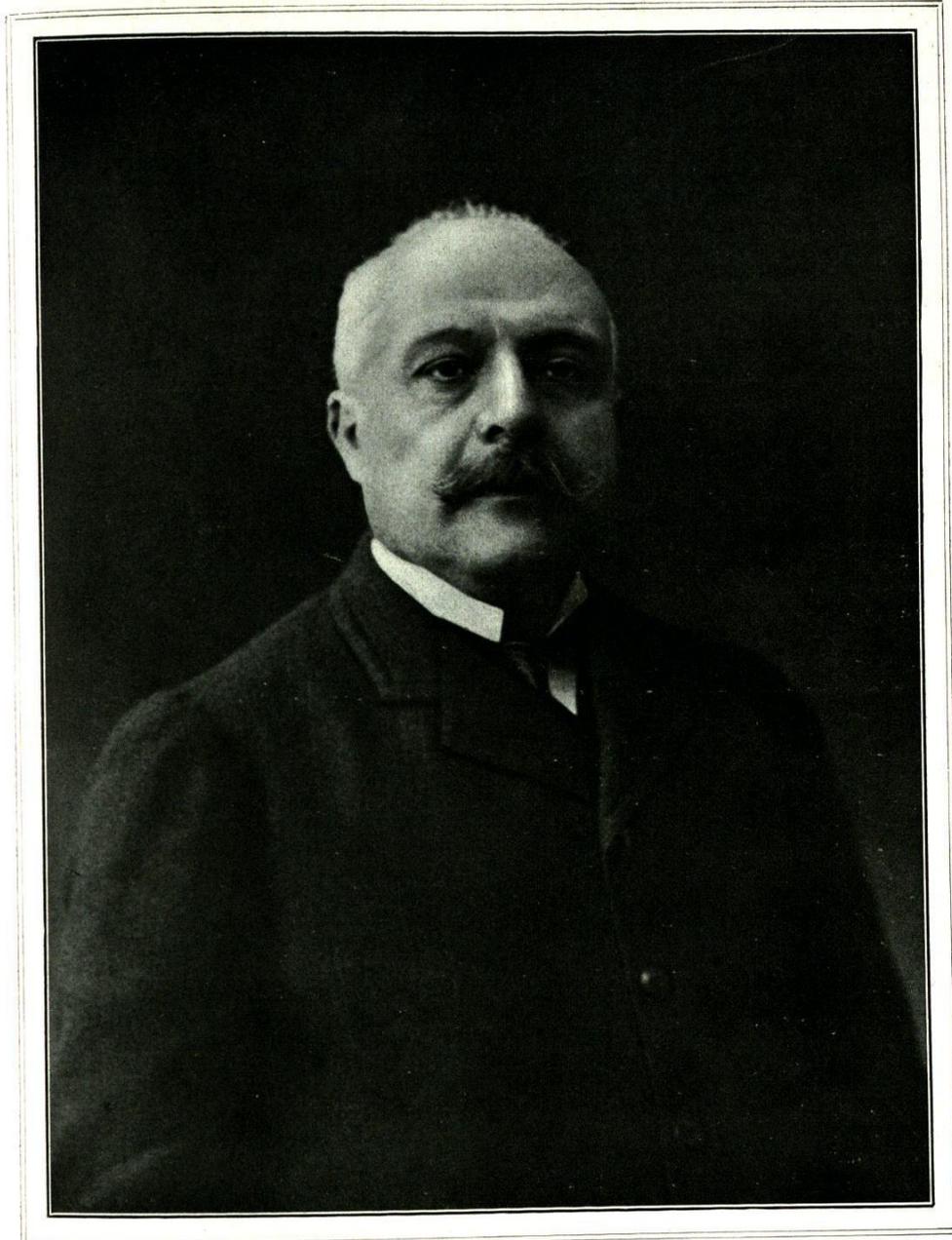
Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Antonio Salandra
(3)

ANTONIO SALANDRA

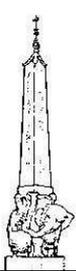
675



IL RITRATTO PIÙ RECENTE DI ANTONIO SALANDRA.

della missione ideale nell'azione di governo; ricostituzione dell'antico partito liberale, con tutta la sua tradizione nazionale, e la scienza dei nuovi bisogni speciali che la vita moderna presenta e propone per la soluzione; riavvicinamento del Parlamento al Paese,

per mettere in sicura rispondenza l'opera dell'uno con l'anima dell'altro. « Un partito unico di governo — scriveva egli in un articolo sui Discorsi di Silvio Spaventa — se non vuole condurre lo Stato a una lenta decadenza o ad una violenta catastrofe, bi-



Antonio Salandra
(4)

676

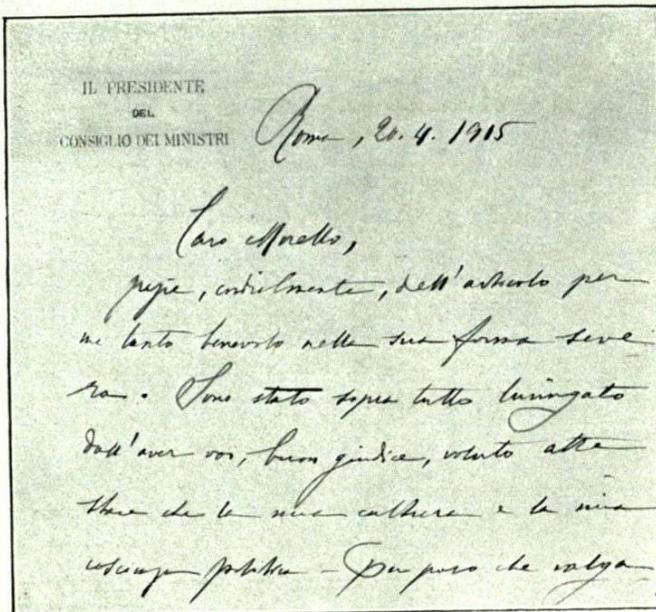
LALETTURA

sogna che trovi in se medesimo gli elementi di una continua rinnovazione politica ed etica, che si rifaccia di continuo alle ragioni ideali della sua origine e della sua storia». E in un discorso del 1909, ai suoi elettori di Lucera: « Il partito liberale, nelle sue varie gradazioni, potrà bastare a se stesso e fronteggiare, se occorra, da due parti gli avversari, ma a patto che nella sua grande forza numerica sia infusa un'anima nuova, a patto che un'alta idealità lo infiammi e lo sollevi dalle mortifere paludi del parlamentarismo». E ancora: « Una maggioranza la quale esaurisca la sua attività nel perpetuare se stessa al potere ed imponga al suo governo, come supremo compito, questo fine egoistico, potrà sostenersi, per l'artificio dei congegni elettorali, parecchi anni ancora, ma è fatale il suo distacco dal Paese». E il distacco avvenne, infatti, a breve scadenza, quando nella crisi suprema, la Maggioranza non si trovò col Paese, ma con lo straniero che da Villa Malta, direttamente o per interposta persona, la dirigeva e muoveva, e non fu ricondotta al Paese, in un'ora di scompiglio, che dalla paura e dalla forza.

Coerente a se stesso l'on. Salandra parlò, come capo del Governo, alla Camera, nella discussione sulla formazione del Ministero così come aveva scritto nei suoi libri. « Si è molto discusso — egli disse allora — se io abbia la mia maggioranza, e se mi sarà dato o no il tempo di formarmela... Avrò forse una concezione politica diversa da quella che domina in parecchi colleghi qua dentro; ma voglio subito dichiarare che non credo di avere una mia maggioranza, nè ho alcuna ambizione di formarmela... Noi siamo qui in rappresentanza del partito liberale, per servire il Paese, non una maggioranza fatta o da farsi».

Era dunque veramente un uomo nuovo, che si presentava alla Camera, e veramente era una voce nuova quella che il Paese ascoltava dal banco del Governo. Si usciva dall'equivoco. Si usciva dal falso. E si pigliava, finalmente, la via larga ed aperta, la via diritta, alla chiara luce del sole. La via che doveva portare il Governo ed il popolo insieme alle pure sorgenti della storia nazionale.

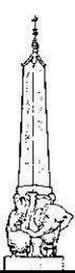
Eppure, l'on. Salandra non ha e non si dà l'aria del conduttore di uomini. Non ha il gesto negli atteggiamenti, non ha l'accento drammatico nei discorsi, non ha le qualità esteriori che servono a



AUTOGRAFO DI ANTONIO SALANDRA.

comporre il personaggio rappresentativo che nel cammino la folla possa riconoscere da un qualche segno particolare come un gallo dalla cresta o un pavone dalla coda. Egli è anche fisicamente, come è moralmente, un uomo discreto: di giuste forme: un buon borghese, alla Thiers, che, fin quando un reporter non gli corra dietro, può ben passare inosservato nella via, con le mani in tasca, con i figli a lato, senza che nessuno si scosti per fargli largo. Solo, chi ben guardi con l'occhio dell'antropologo, qualche cosa di non comune scopre nella sua figura, all'apice, che è come un modello: il perfetto ovale della testa, che raccoglie, come in un anello, senza deviazioni e senza sbalzi, i caratteri dell'uomo esteriore e dell'uomo interiore; una forma cranica, che è una vera forma mentis. Questa senti, e risente ancora, il pollice del gran Maestro.

La Rivoluzione produsse tutte insieme, al suo tempo, le varietà della superiore natura italica: il cospiratore e il diplomatico, il soldato e il filosofo, il poeta e l'eroe, l'avventuriero ed il martire; e produsse anche un tipo singolare che pareva perduto nei secoli e di cui si intravedono i divini



Antonio Salandra
(5)

ANTONIO SALANDRA

677

lineamenti nelle divine pagine del *Fedone*: il tipo del Maestro: Francesco De Sanctis.

Questo grandissimo uomo, che fu un rinnovatore della Critica letteraria e lasciò pagine che non muoiono, fu anche un rinnovatore della coscienza nazionale e lasciò discepoli che furono e sono l'onore del loro tempo e del nostro. Due volte, nelle travagliate vicende della sua vita, egli apparve nella Scuola italiana, e due volte, nei due diversi periodi, preparò all'Italia figliuoli degni per tutti i cimenti e per tutte le responsabilità: la prima volta, tra il '46 e il '48, l'eroica e sapiente classe dei La Vista, dei Marvasi, dei Villari, dei De Meis; la seconda, tra il '72 e il '76, la classe dei giuristi, dei politici, dei letterati, che si chiamano Giorgio Arcoleo, Giustino Ferri, Francesco Torraca, Antonio Salandra. Questi, il più giovane di tutti, 19 anni, fu l'uomo politico preconizzato.

Merimée non amava nella storia che gli aneddoti. E non si può negare che negli aneddoti si riveli molta parte del carattere degli uomini, ne non tutto lo spirito dell'umanità come lo scrittore francese voleva. Questo che si riferisce al Salandra mi pare significativo.

Il De Sanctis aveva l'abitudine di dare un tema da trattare ai prescelti della scuola. Il compito, poi, versi e prosa, era affidato all'esame di un relatore, per la critica. Sulla relazione si apriva la discussione, e tutti potevano pigliare la parola. Di una poesia del barone Garofalo fu relatore, un bel giorno, un nuovo arrivato dalle Puglie, il De Nicolò, giovane di vivido e violento ingegno, che fu anche deputato alla Camera e ora è morto: il quale fece un'aspra, sebbene, a quel che pare, non al tutto ingiusta requisitoria contro il delitto del futuro Procuratore Generale della Cassazione; così aspra nella forma, da turbare la gentilezza del Maestro e dei discepoli insieme. Sorse allora il Salandra a ragionare sulla relazione e sulla poesia e a ricondurre con bel garbo la discussione nei limiti della convenienza letteraria e della correttezza scolastica. Onde il Maestro, concludendo, lo lodò con queste parole: «E tu, Salandra, sei pianta di uomo politico, perchè dici quel che vuoi dire e fai comprendere quello che credi di non poter dire». Parole nelle quali era rivelata quella che il Taine chiama la *faculté maîtresse* nel pensatore e nello scrittore, e che nel Salandra si è mantenuta intatta dalla Scuola al Parlamento.

Il De Sanctis, com'è noto, era molto distratto, ma negli atti della vita, non nelle idee e nei sentimenti. Dopo qualche anno,

*Il libro che soltanto tu
fai che la vita nazionale si
svolga ininterrotta, che le fiamme
che quel popolo e loro nobel
stanno in ogni forma sovratte,
che i cuori si mantengano alti
e forti, depositi alle gioie più
intense e ai più atroci dolori, pre-
parati a tutto ma fidati nella
vittoria finale; perchè giusta
è la causa che ci ha morti
e la nostra guerra è una
guerra santa.*

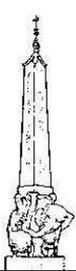
*Occorre che nella giustizia
della nostra causa, della nostra
causa della nostra guerra, gli Italiani
in ogni caso abbiano un solo
ma veramente nostro
no d'ortica - la sospira spori-
tanza istintiva profonda, ma
anche la pensiero ragione-
ta. Occorre che ne sia pensiero
il mondo civile.*

*Gli Italiani e al mondo civile
io mi rivolgo per mostrare, per un
un parte veramente ma con
fatti precisi e dimostrati, come
la verità storica e la immen-
sità del sacrificio l'atto di
la politica morale e politica
nella causa che la nostra armi
faranno prevalere.*

*Pudero con la vostra impo-
tezza.*

AUTOGRAFO DI UNA PARTE DEL DISCORSO
TENUTO DA ANTONIO SALANDRA IN CAMPIDOGLIO.

nel '79, ministro della Pubblica Istruzione, egli nominava professore del Corso di Legislazione finanziaria ch'egli aveva creato, il suo non antico discepolo Salandra, e, in



Antonio Salandra
(6)

678

LA LETTURA

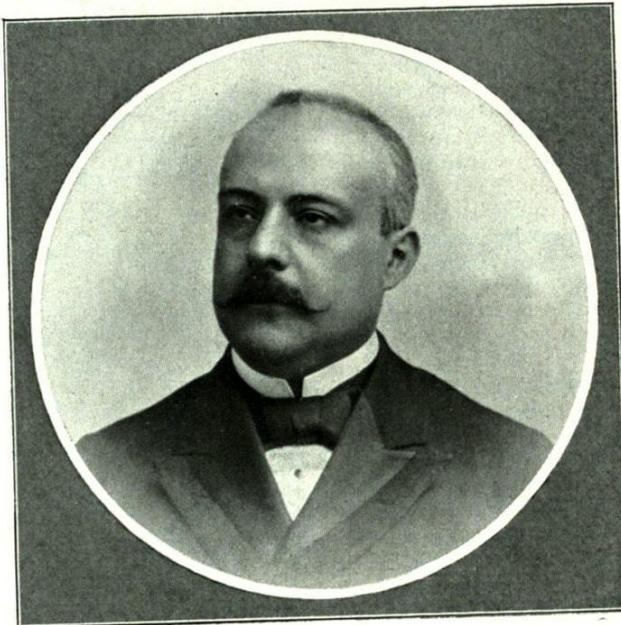
uno dei suoi soliti momenti di distrazione, dopo messa la firma al decreto, aggiungeva, sotto, *con cordiali saluti*, come in una carta da visita. Non credo che la Raccolta dei decreti abbia due esempi di *f. p.* di questa natura.

Dai banchi della scuola alla cattedra, dalla cattedra al Parlamento, al Governo, l'on. Salandra passò, senza sforzi, semplicemente, naturalmente; e la storia della sua vita non ha che le date della sua ascensione, e le date dei suoi libri. Intermezzi: le dotte, sì, ma è lecito supporre non troppo festevoli discussioni al Caffè Guardabassi nel cenacolo Spaventa, o alla redazione della *Rassegna* nel cenacolo Sonnino. Le pareti domestiche, sacre.

Se non vi sono drammi senza passioni, vi sono vite senza avventure, ed uomini senza smanie e senza fretta. L'on. Salandra è uno di questi uomini. È vero che, a ben considerare, egli non ha mai avuto bisogno di correre per raggiungere una meta, e vi è arrivato sempre, tranquillamente, prima del tempo. Perché è stato un precoce. Meglio ancora: è nato maturo. A venticinque anni aveva percorsa tutta la sua carriera. Professore di scienza dell'Amministrazione per l'art. 69, a 25 anni: laureato a 18 anni: licenziato al liceo a 14 anni: *forte in tema*, si potrebbe dire, come si dice ironicamente in Francia di quelli che passano bene soltanto gli esami, se dietro il tema non ci fosse il temperamento dell'uomo. E questo forte temperamento è il risultato di un'armonica struttura di felici qualità, che nessun urto ha mai scomposto, nessun vizio insidiato e corrotto: onde la linea della sua vita non è stata mai turbata, nè spezzata; e si può raffigurare nella linea di una freccia, con le alette per volare, la punta per fissarsi. Leggevo, l'altro ieri, in un discorso pronunziato da Francesco d'Ovidio sulla

guerra e i suoi autori e precursori: «Conobbi il Salandra adolescente, e sentii tutta la gagliardia del suo ingegno, del suo animo sicuro, già precocemente saldo per congenita assennatezza e serenità... Sto per dire che se dai banchi della scuola fosse immediatamente passato a reggere un Ministero, sarebbe stato subito pari all'ufficio». E il giudizio di coloro che lo conobbero adolescente nella scuola, conforta, non corregge, il giudizio di noi che lo conoscemmo nei libri e lo vediamo ai fastigi del potere.

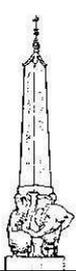
Leggete il primo scritto del volume *Politica e Legislazione*, su la *Rappresentanza personale*, del '75, e leggete l'ultimo discorso alla Camera; leggete il primo libro sul divorzio e leggete la relazione parlamentare sullo stesso argomento del '903; leggete la prima prolusione al Corso di Legislazione economico-finanziaria del '79 e leggete il grosso volume di parecchie centinaia di pagine di venti an-



RITRATTO DI SALANDRA NEL 1906.

ni dopo: troverete nello scrittore politico di 22 anni, come nel professore di 25 anni, come nel parlamentare di sessant'anni, la stessa ferezza di ragionamento, la stessa compostezza e solidità di idee, la stessa dottrina, la stessa coscienza, la stessa serietà, la stessa maturità, insomma, come se la sostanza cerebrale e l'alimento culturale non avessero mai avuto bisogno di perfezionarsi per svilupparsi e progredire. E non è piccola garanzia per un popolo, e non è piccola ragione di fiducia sapere che l'uomo che ne regge i destini in un momento difficile ha sempre avuto la testa a posto.

Il Salandra ebbe due maestri: il primo, il grande maestro dello spirito, Francesco De Sanctis; il secondo, il grande maestro della politica, Silvio Spaventa, dal quale apprese la fiera disciplina della fede nelle idee,



Antonio Salandra
(7)

679

ANTONIO SALANDRA

la disciplina che forma la coscienza e fa del cittadino un milite obbediente alle profonde leggi della vita del suo Paese.

Ma non solo la scuola e la scienza e la disciplina fecero del Salandra l'uomo che è. Bisogna anche aggiungere: la Terra.

Proprietario di Puglia (nato a Troja da un'agiata famiglia di possidenti, eletto deputato da trent'anni ormai a Lucera, l'antico collegio di Bonghi) e gli ebbe sempre, come suol dirsi, i piedi sulla terra: non fu mai di quelli che lo stato di fatto, che crea lo stato d'animo, tiene sospesi, con l'ali non sempre ferme, per aria. Ciò che vale: che come lo studio le idee, così l'osservazione e la cura degli affari propri sviluppò in lui il senso del reale, e gli fornì la misura del possibile tra la teoria e la pratica, nel campo legislativo. In uno scritto della *Nuova Antologia* sulla *Riforma Agraria*, egli dice infatti: « Non invoco la mia esperienza di ministro, ma quella di proprietario di terre. Studiando non sui libri ma sui fatti, e sui fatti nostri, che sono poi quelli che debbono darci le norme per le nostre leggi e i nostri atti... ». E questa dichiarazione, di ordine personale, acquista ed assume la forma di un principio, in un altro scritto sul *Socialismo antico*, così: « L'ordinamento positivo della società umana e la funzione governativa traggono la loro prima origine da necessità di fatto, non dal pensiero riflesso; e le esigenze della realtà ordinariamente hanno il passo sulle idealità dei sistemi ».

La realtà, sempre la realtà: ecco la base di operazione del vero uomo di Stato. Ed ecco la base di operazione dell'on. Salandra. La realtà, intendiamoci, non nel senso volgare degli interessi spiccioli dei trafficanti della politica; ma nel senso vasto e profondo degli elementi costitutivi e dei bisogni effettivi di un paese. Dallo studio della realtà mossero, del resto, gli uomini che si dissero del Centro, gli uomini della *Ras-*

segna, ai quali si collegò, venendo da Napoli a Roma, il Salandra: gli uomini che riconobbero capo il Sonnino, colui, cioè, che iniziò la sua vita politica, assieme col

Franchetti, con una inchiesta: l'*Inchiesta sui contadini di Sicilia*. Gli uomini, insomma, ai quali l'Italia deve tanta parte delle iniziative per le sue riforme economiche positive, che i più abili nel Parlamento sfruttarono, e naturalmente portarono all'attivo della loro abilità.

Comunque, nessuno può negare, quale che fosse nel passato la loro fortuna nel Parlamento — e fu rara e sempre contrastata — che e il Sonnino e il Salandra portassero sempre nella politica italiana quei contributi di scienza positiva e di digni-

tà intellettuale che nei tempi normali, nei tempi bassi, possono anche essere sconosciuti o tenuti *in dispetto*, ma nei tempi alti, come quelli che traversiamo, acquistano tutto il loro valore e danno valore al Paese. Essi infatti costituivano la riserva del Paese, nel pericolo. E la riserva ora è in prima fila.

La differenza tra l'uomo del Parlamento e l'uomo di Stato è segnata dal vario modo onde l'uno e l'altro considerano una situazione e si propongono un problema, per trovarne la soluzione. L'uomo del Parlamento pensa: « Quale la soluzione che, comportando il minimo sacrificio e apportando anche il minimo beneficio al Paese, con o senza vergogna, possa produrre il massimo di utile politico a me e alle mie clientele? » L'uomo di Stato, invece: « Quale la soluzione più rispondente, anche se più difficile e faticosa, alle tradizioni, agli ideali, agli interessi permanenti, non momentanei, e all'avvenire del Paese? »

L'on. Salandra, uomo di alta cultura e quindi di alta responsabilità nazionale, non legato al cadavere di una maggioranza troppo a lungo insepoltito, ma alla risorgente vita



SALANDRA, LA SIGNORA E LA FIGLIUOLA A MISURINA.

4
3



Antonio Salandra
(8)

680

LA LETTURA

della terza Italia che deve ancor dare il suo fiore, si mise il problema della pace o della guerra da uomo di Stato, e lo avviò e lo portò alla soluzione che unica richiedevano le tradizioni e gli ideali e gli interessi permanenti del Paese.

Fu lotta. E qual lotta! Coloro che non vissero la vita di Roma, dal gennaio al maggio ultimo, sono anche autorizzati a credere false e tendenziose tutte le descrizioni che possano leggerne; perchè veramente la realtà aveva allora assunti tutti gli aspetti della follia, e in quella follia la coscienza nazionale pareva che avesse per sempre perduti il suo asse e il suo orizzonte. Noi traversammo — ora che la consideriamo da lontano possiamo ben definirla — la trista atmosfera dell'affaire, dell'affaire Dreyfus, ricordate?: l'atmosfera della guerra civile: ma di una guerra civile senza baleni e senza scoppii: sorda, corrucciata, contenuta, compressa: che dappertutto, nei salotti, nei circoli, nei caffè, nei bars, si dissimulava, quel ch'è peggio, sotto il nome sacro della patria. Ma in realtà non aveva che un nome: Bülow.

Non si può immaginare che cosa Bülow sia stato durante la stagione della neutralità in Roma. Bülow era, prima di tutto, il principe di Bülow. Poi, era l'amico dell'Italia e degli italiani. Poi, così, ma di passaggio, Dio mio!, nelle ore perdute, l'ambasciatore del Kaiser: Bernardo. E, dopo tutto, o prima di tutto, l'abitatore di Villa Malta, il coltivatore delle rose di Villa Malta, il piacevole conversatore di Villa Malta — *Bonbons?* — o meglio: *Delicatessen?* — Ebbene, Bülow, il principe di Bülow, l'ambasciatore del Kaiser, l'abitatore di Villa Malta fu per dare all'on. Salandra e al suo Governo più fastidi che la Settimana Rossa, più dolori che il terremoto degli Abruzzi. Pensare: egli era diventato come l'antipapa del Governo italiano, e la sua Villa delle Rose una specie di Avignone della Triplice Alleanza. Un Vaticano, passi! Ma due Vaticani, nella stessa città, anche se questa città abbia le costole di Roma, non sono un piccolo peso. Peggio, se questo secondo Vaticano abbia due succursali come Montecitorio e Palazzo Madama. Perchè, ora siamo, cioè sono, tutti fratelli. Ma allora, allora!... Via, tagliamo corto.

Furono giorni di tristezza e d'angoscia, che domani forse potremo ricordare e descrivere: oggi, no: almeno io, per mio conto.

Ed è di quei giorni la seguente lettera dell'on. Salandra, che, come a conclusione di questo Saggio, che non deve invadere il campo della cronaca, ma deve starne al

limite, pubblico nella sua integrità, perchè mi pare un documento psicologico e storico insieme, molto importante, come prova della massima serenità dell'uomo nell'ora del massimo pericolo.

La lettera si riferisce a un mio articolo sul volume *Politica e Legislazione*.

Roma, 26 - 4 - 1915

Caro Morello,

Grazie, cordialmente, dell'articolo per me tanto benevolo nella sua forma severa. Sono stato sopra tutto lusingato dall'aver voi, buon giudice, voluto attestare che la mia cultura e la mia coscienza politica, per poco che valgano, sono esclusivamente nazionali.

Non appena i congiurati (mi si avverte da più parti che congiurano) saranno riusciti a mandarmi via da questa ambita sede di Palazzo Braschi, vi pregherò di metterci insieme per fondare una Lega per la nazionalizzazione della cultura, che, certo, non escluderebbe l'assimilazione delle culture forestiere, ma dovrebbe impedire il pappagallesco asserimento alle medesime.

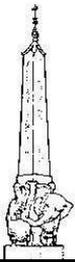
Ma per ora non mi è concesso indugiarmi in questi pensieri. Il vento, per me, non si tace mai. Che Iddio mi aiuti, o, se vi piace meglio, che Giano eterno e Camesena, l'autoc-tona madre nostra, proteggano la loro progenie.

Grazie, di nuovo. Aff.mo Vostro
A. Salandra

Non invano propiziati, gli antichi e i nuovi iddii protessero la nobile progenie. I congiurati non riuscirono nell'intento. Fallito il colpo, il nodo ch'era nella coscienza nazionale si sciolse. Svanito l'incubo, il popolo italiano ritrovò in se stesso l'inesauribile sorgente della sua giovinezza. E l'on. Salandra, più forte nella popolarità, poté attuare in altro campo, che non quello di una Lega per la cultura, il suo contrastato programma. Senza bisogno di altra preparazione, la scuola trionfò del corridoio di Montecitorio e salì agli onori del Campidoglio. E dall'alto del Campidoglio, il modesto borghese delle terre di Puglia poté difendere, con la dignità ch'era mancata all'imperatore degli Absburgo nell'offenderlo, il diritto della gente italiana alle estreme rivendicazioni; e l'antico discepolo di Francesco De Sanctis dare una lezione di civiltà latina a quel mediocre unno della Cancelleria tedesca che nemmeno le più gravi responsabilità del potere sono riusciti a trasformare in Marcello.

E ora aspettiamo fidenti che i destini si compiano.

V. MORELLO.



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

Scene di guerra
(6)

DOMENICA DEL CORRIERE

9

SCENE E SCENETTE LUNGO IL FRONTE



Sulle più alte vette, servita da soldati che sono colossi, la nostra artiglieria da montagna, è sempre pronta a fermare o a fuggire il nemico.



Il bottino. Mitragliatrici catturate nelle trincee austriache.



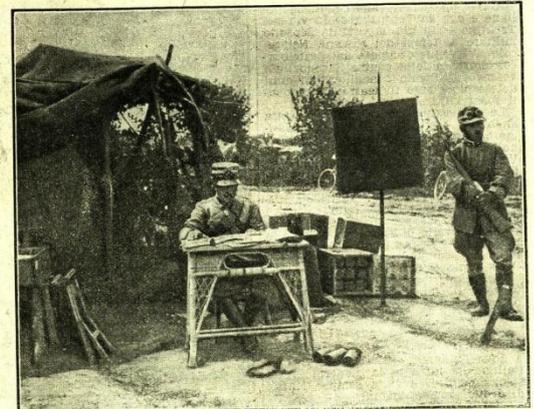
Nell'Alto Cordevole. La toeletta mattinale delle truppe.



Ricordi... d'altri tempi: una targa di confine.



Uno dei nostri colossi d'acciaio vien preparato al suo lavoro quotidiano contro le posizioni austriache.



Come è guidato il servizio delle munizioni. Un comando di tappa.

4
5



Biblioteca
del Senato

Il Giornale dei giornali

Gazzettino del '14-'18

Anno 1, n. 10, 1°luglio-31 agosto 1915/2015

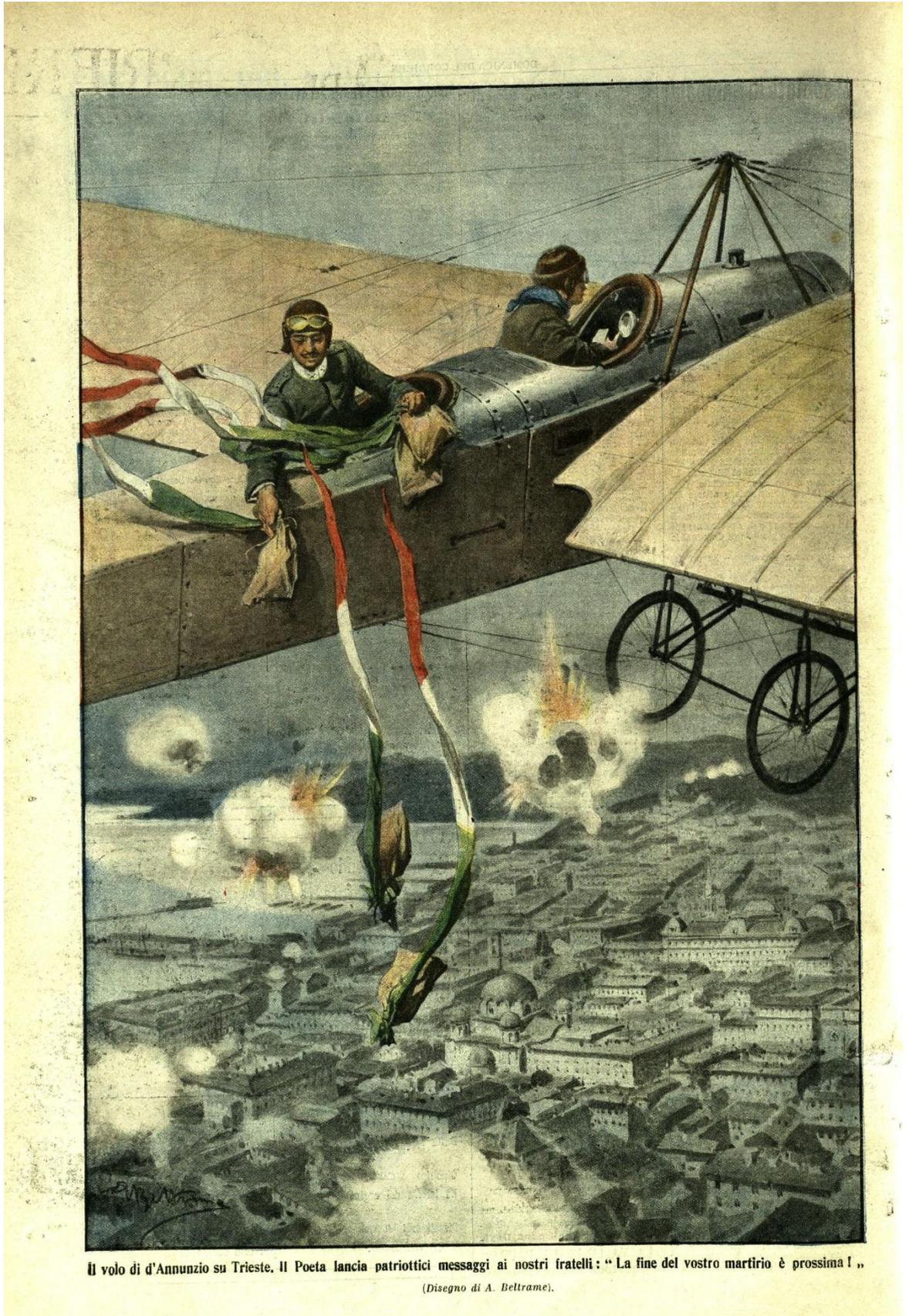
Il volo di D'Annunzio su Trieste

La passione per il mezzo aereo aveva conquistato il Vate già da alcuni anni, ispirandogli opere poetiche e narrative. Con lo scoppio del conflitto mondiale e l'affermazione di accese posizioni interventiste, fino all'entrata in guerra dell'Italia, D'Annunzio ravvisa nel gesto eroico di percorrere i cieli uno strumento di efficace propaganda contro il nemico. È a tale temperie che vanno ascritte le sue imprese aeree, tra cui, il 7 agosto 1915, il volo su Trieste, primo di altri, clamorosi, episodi analoghi.



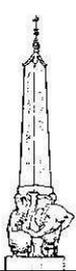
Approfondimenti dal catalogo
del Polo:

[G. D'Annunzio, Forse che si forse
cheno, 1942](#)



Il volo di d'Annunzio su Trieste. Il Poeta lancia patriottici messaggi ai nostri fratelli: "La fine del vostro martirio è prossima!".
(Disegno di A. Beltrame).

[La Domenica del Corriere](#), 22-29 agosto 1915, p. 16



Istruzioni per la lettura

Il pannello dei segnalibri consente di navigare nel documento. Cliccando sul link, infatti, viene immediatamente visualizzata la pagina scelta, senza bisogno di scorrerle tutte.

IL FATTO DEL MESE è l'avvenimento che ha avuto più risalto nei giornali del mese. Cliccando sul segno + o - a sinistra del segnalibro si possono scoprire le altre pagine dedicate all'argomento.

Dopo **IL FATTO DEL MESE**, le pagine sono disposte in ordine cronologico.

(1) La presenza di un numero fra parentesi indica che vi sono più pagine dedicate ad una notizia o avvenimento, estratte da testate diverse o pubblicate in giorni successivi.

(1-2) La presenza di un intervallo di numeri indica che l'articolo continua su più pagine tratte dallo stesso giornale.

Segnalibri

- IL FATTO DEL MESE: L'assassinio (1)
 - L'ultimo imperatore (1-2)
 - Lo sfondo politico dell'assassinio
 - Brunilde Wilden, la ragazza immorale
 - Il nuovo Sindaco di Roma
 - Il Tour
 - Intervista all'anarchico
 - L'ostruzionismo (1-2)
 - Una nuova scienza: la fonetica (1-4)
 - Pubblicità (1)
 - L'assassinio (2)
 - Primo giorno a Montecitorio
 - Il processo Magrini-Idea nazionale
 - In viaggio verso l'oasi
 - La storica questione fra Austria e Bosnia
 - Ada Negri, la poetessa dimenticata
 - Il nuovo capo di Stato Maggiore dell'Esercito: Luigi Cadorna
 - Richiamati alle armi
 - Il centenario della "Benemerita"
 - La sconfitta dei Liberali
 - Un processo spettacolo (1)
 - L'Esposizione universale di San Francisco
 - Pubblicità (2)
 - L'imbroglio irlandese
 - La truffa dell'ingegnere
 - La Domenica sportiva
 - Un processo spettacolo (2)
 - Le navi coloniali
 - Lo scoppio della guerra (1)
 - Lo scoppio della guerra (2)
 - Lirica en plein air
 - Lo scoppio della guerra (3)
 - Un processo spettacolo (3)
 - L'ospedale su rotaie (1-2)

IL FATTO DEL MESE
L'assassinio

Chi era l'Arciduca Francesco Ferdinando, la cui violenta morte è stata la causa scatenante della Prima guerra mondiale? Era un uomo dal carattere difficile, poco amato dal popolo e dallo stesso imperatore Francesco Giuseppe - suo zio. Aveva il progetto politico di realizzare una terza corona all'interno dell'Impero austroungarico,